

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

PER LA CITTÀ - I COMUNI DELL'EX CIRCONDARIO
E DELLA DIOCESI DI LODI

diretto dall'Avv. G. BARONI

Annata LXVII - 1° e 2° semestre 1948

IL 1848 a LODI e nel LODIGIANO

Commemorazione Centenaria del 1848



1948

INDICE

CAPITOLO I	- Introduzione - Estratto dal Verbale della Deputazione Storico Artistica del 13 dicembre 1947.	pag. 5
» II	- Ragioni e limiti di questa pubblicazione - Il Museo del Risorgimento	» 6
» III	- La causa dell' Idea Italiana - La Bandiera Italiana	» 8
» IV	- Il periodo della reazione	» 9
» V	- Le Cinque Giornate di Milano	» 10
» VI	- La ritirata degli austriaci su Lodi: per Melegnano e Paullo	» 13
» VII	- Le giornate dal Marzo all' Agosto a Lodi	» 16
» VIII	- L' esercito piemontese a Lodi	» 22
» IX	- Il ritorno dei tedeschi	» 24
» X	- La Legione lodigiana	» 25
» XI	- Elenco dei lodigiani che presero parte ai fatti del 1848	» 27
» XII	- I patrioti lodigiani	» 32
» XIII	- Il Seminario Diocesano	» 40
» XIV	- Patriottica Poesia lodigiana nel 1848	» 44
» XV	- Il 1848 a S. Angelo Lodigiano	» 48
» XVI	- Il 1848 a S. Colombano	» 52
» XVII	- Il 1848 a Casalpusterlengo	» 54
» XVIII	- Il 1848 a Codogno e Maleo	» 56
» XIX	- Crema nel 1848	» 57
» XX	- Diplomi d'onore e ricordo marmoreo	» 57
» XXI	- Offerte	» 58
» XXII	- Manifesti e proclami	» 59
» XXIII	- Al Congresso di Milano	» 68
	Bibliografia	» 69

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE

Estratto dal verbale della Deputazione Storico Artistica

Nella seduta del 13 dicembre 1947, tenutasi presso la Biblioteca e Museo Comunale, la Deputazione Storico Artistica presieduta dal Cav. Rag. Defendente Vaccari, Sindaco di Lodi, poneva il seguente tema: come dovevasi commemorare la ricorrenza del 1° centenario del Risorgimento Italiano e particolarmente come ricordare quel periodo storico che va sotto il nome di «Cinque Giornate di Milano».

Tutti convennero nel dover la Deputazione Storico Artistica di Lodi, con la collaborazione del Comune, concorrere a questa solennità in modo da mettere in evidenza il patriottismo del territorio lodigiano ed anche i sacrifici a cui furono sottoposte le popolazioni lodigiane.

La Deputazione Storico Artistica chiuse la sua discussione approvando queste tre proposte:

1) partecipare, attraverso suoi rappresentanti, al XXVII. Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, che si terrà a Milano nel marzo 1948;

2) rendere noti gli avvenimenti patriottici del 1848 di Lodi e del lodigiano attraverso un numero unico dell'Archivio Storico di Lodi;

3) sistemare e riorganizzare il Museo del Risorgimento che trovasi nel Museo Comunale.

Lodi, 13 Dicembre 1947.

La Deputazione Storico Artistica di Lodi

Rag. DEFENDENTE VACCARI, *Presidente* - Avv. GIOVANNI BARONI
Avv. AUGUSTO BEONIO BROCCHERI - Dott. ANTONIO BESANA
Avv. ANDREA FERRARI - Prof. Dott. ANTONIO MARENUZZO
Avv. LUIGI PIZZAMIGLIO - Prof. DON LUIGI SALAMINA.

* * *

Al XXVII Congresso Nazionale di Milano, tenuto il 19-21 marzo sotto l'auspicio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, prese parte come rappresentante della Deputazione Storico Artistica di Lodi il M. R. Prof. Don Luigi Salamina.

CAPITOLO II.

Ragioni e limiti di questa pubblicazione Il Museo del Risorgimento

La ricorrenza centenaria delle «Cinque Giornate di Milano» (18-22 Marzo 1848), che iniziò la grande opera della liberazione della Lombardia e del Veneto dal dominio austriaco e la unificazione, avvenuta più tardi, dei vari staterelli in un unico Stato, «*Italia*», richiede da noi una pubblicazione illustrativa per la parte attiva, si potrebbe affermare entusiastica, che a tale opera ha dato la città di Lodi e il suo territorio.

È opportuno ricordare che un giornale ha affermato: «Non è ben noto quale sia stato il contributo che i Lodigiani hanno dato alla causa della indipendenza e della nazionalità italiana».

Le memorie del nostro contributo stanno scritte in documenti, pubblicazioni, manoscritti, che si conservano nella Biblioteca Comunale ed in quadri, stampe, proclami che si trovano nel *Museo del Risorgimento*. È opportuno ricordare che questo fu aggiunto al Museo Storico-Artistico, ed inaugurato il 29 giugno 1914, con lo scopo di mettere in evidenza e tramandare ai posteri il contributo lodigiano.

Giovanni Agnelli, allora direttore della Biblioteca e conservatore del Museo, in una pregiata Relazione dà conto del lavoro eseguito con le seguenti parole: «questo reparto del Museo poté essere sistemato con un sussidio dell'Amministrazione Comunale, della Banca Popolare, della Banca S. Alberto e di una elargizione dell'avv. Baroni, in modo che si è potuto procedere a degli acquisti, ottenere depositi, provocare

«donazioni, così da presentare una prima quantità di materiale «storico pienamente istruttivo».

Da una prima raccolta di pochi quadri si giunse ad oltre parecchie centinaia di documenti storici, ai quali continuamente si uniscono altri preziosi cimeli. Il *Museo del Risorgimento* occupa quattro sale a piano terreno del Museo ed il materiale è così disposto: *Rivoluzione francese, epoca napoleonica, storia d'Italia 1815 al 1870, 1ª guerra mondiale 1915-18.*



RICHARD, Caporale dell'Esercito di Napoleone Bonaparte e decorazioni meritate nella battaglia del Ponte sull'Adda a Lodi il 10 Maggio 1796. (da miniatura nel nostro Museo).

In quelle sale il visitatore resta compreso da sensi di ammirazione verso tanti nostri concittadini e padri, che presero parte al numerosi fatti d'armi con sacrifici notevoli, con il solo pensiero di contribuire con tutte le loro forze alla unificazione e rinascita della loro Patria.

In questa pubblicazione vengono riassunti solamente i fatti avvenuti a Lodi e nel Lodigiano nel 1848, aggiungendo in forma succinta quelle notizie che possono illuminare maggiormente il lettore.

N.B. - *Il ritardo della riapertura del Museo del Risorgimento deve alle molte e complesse operazioni necessarie per sistemare il fabbricato minorato durante la guerra, e che durarono parecchi mesi.*

CAPITOLO III.

La causa dell'Idea Italiana - La Bandiera Italiana

L'idea Italiana sorse quasi un secolo prima del 1848. Il Verri afferma che la dominazione spagnola aveva trovato in Milano trecentomila cittadini, ve ne lasciò soltanto centomila. Il commercio e l'industria risentirono di questa negligenza governativa tanto che, ad esempio, diminuirono di molto le fabbriche di tela e di lana, i cantieri per la lavorazione del ferro, delle armi, della legna, ecc.

Il governo di Maria Teresa, e successivamente di Giuseppe II, migliorarono alquanto le condizioni generali. Ma mentre l'Austria lasciava piuttosto ampia facoltà di ricostruzione, nello stesso tempo svolgeva una politica dannosa, soffocando l'idea della libertà.

La polizia controllava rigorosamente la stampa, ma pure attraverso le poesie del Parini, del Foscolo e dell'Alfieri, si propagandava per un risveglio di sentimenti italiani.

Si voleva una Italia nuova, libera, unita; si voleva formare una coscienza nazionale.

Ma i tempi non erano maturi... si doveva però incominciare!

* * *

Il generale Bonaparte, che portava il bagaglio delle idee repubblicane francesi, con la vittoria di Lodi sul ponte dell'Adda (1796), conquistava il territorio nostro ed apriva il passo alla dominazione francese.

I vari staterelli di Reggio Emilia, Modena, Bologna, si scossero dal giogo dei loro Principi e si organizzarono in una repubblica che fu detta *Cispadana* e poi *Cisalpina* per l'accordo di Napoleone a Campoformio nel 1797. Questa fu poi trasformata in unione ad altre regioni in *Repubblica Italiana* ed ulteriormente in *Regno d'Italia*, con un governo distinto, un proprio esercito e finanze, con numerosi miglioramenti concessi alla Francia.

Nel congresso di Lione, indetto da Napoleone, Lodi fu rappresentata da proprii delegati: Mons. Della Beretta Vescovo,

Avv. Feliciano Terzi, Dott. Agostino Bassi, ed il ceramista Leonardi. Napoleone imperatore eresse Lodi in dignità ducale, trasmissibile agli eredi del conte Melzi e contribuì allo sviluppo della città che ben conosceva.

Tutti questi fatti facevano sempre più radicare nella popolazione l'idea nazionale; cioè la formazione di una Italia unita, sotto una sola guida.

La Bandiera Italiana

A maggiormente tener unite le varie correnti politiche e le popolazioni dei numerosi stati italiani sorse quale simbolo la *Bandiera italiana*. Era allora formata da tre colori in tre quadrati concentrici: il verde nel centro, il bianco al secondo posto, il rosso all'esterno. Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto, entrando in Lombardia, consegnò alle sue truppe la bandiera verde, bianca, rossa con lo stemma nel centro, che fu poi quella nazionale.

CAPITOLO IV.

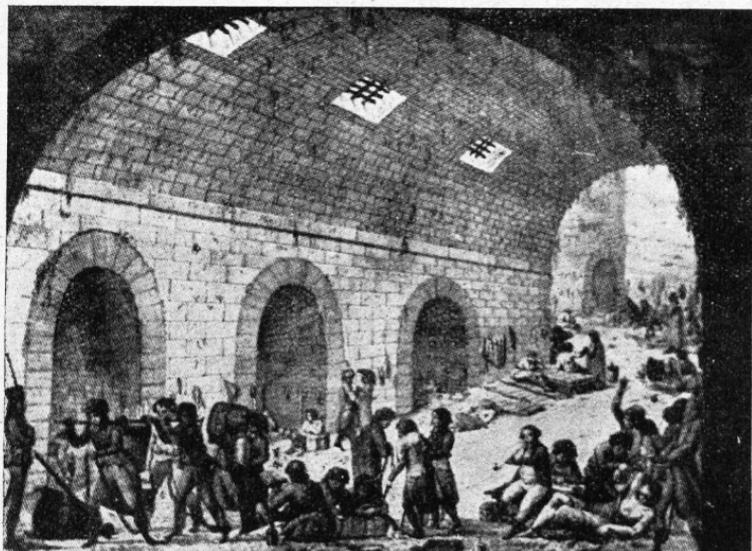
Il periodo della reazione

Scomparso Napoleone dalla scena politica europea, l'Austria, per il trattato di Vienna e di Parigi, rioccupò il Lombardo-Veneto. Iniziava allora una politica di oppressione e la popolazione risentiva notevolmente per la mancanza della libertà. Nel 1821 fu scoperta una cospirazione di Carbonari e parecchi patrioti furono deportati. Anche il lodigiano diede il suo contributo. Furono inviati nelle carceri di Sebenico: Grassi Francesco Antonio di S. Colombano al Lambro, Terzi Andrea di Lodi, Voltini G. Battista di Castel Nuovo Bocca d'Adda; mentre furono deportati in Ungheria dal 1831 al 1836: G. B. Pola, Luigi Silva, Luigi Betti, G. B. Moro, tutti di Lodi.

La lotta fra polizia austriaca e patrioti si acuiava continuamente. Alle oppressioni della prima si opponevano con ferme azioni coloro che non volevano sottostare alla tirannide

straniera. Tutte le cause occasionali erano ottime per combattere e denigrare le autorità sia civili che militari.

Col 1° gennaio i milanesi si astennero dal fumare e dal giocare al lotto, portando così un notevole danno alle finanze austriache. È ben nota la reazione austriaca a Milano ed i sanguinosi conflitti fra la popolazione e le truppe locali.



PRIGIONIERI DEL CASTEL DI SEBENICO, vi furono rinchiusi alcuni Lodigiani. (Disegno fedelmente eseguito dai medesimi).

(da stampa nel nostro Museo).

CAPITOLO V.

Le Cinque Giornate di Milano

La notte del 18 marzo giunse a Milano la notizia che a Vienna il popolo era insorto violentemente domandando la costituzione. Fu la scintilla che doveva fare scoppiare la rivoluzione lungamente compressa. Si iniziava così la rivoluzione delle *Cinque Giornate di Milano*.

Prima giornata; sabato 18 marzo. - Nel pomeriggio un gruppo di patrioti seguito dal popolo ed accompagnati dal podestà Gabrio Casati si presentava al Palazzo del Governo per chiedere numerose riforme. Queste furono concesse dal

Governatore, ma non furono accettate da Radetzki, il quale radunò le truppe in Castello e sui bastioni della Città. Alla sera si verificò uno scontro armato tra le truppe e i combattenti milanesi.



EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE DI MILANO, il 19 Marzo 1848

Seconda giornata; domenica 19 marzo. - Il popolo milanese è tutto mobilitato, le campane suonano a storno. La lotta prosegue ininterrottamente. Alcuni ardimentosi inalzano la bandiera sulla guglia del Duomo.

Terza giornata; lunedì 20 marzo. - Continuano le azioni nei vari rioni della Città; si liberano i prigionieri politici. Ad annunciare gli avvenimenti fuori Milano si adoperano palloni di carta tricolore ideati da Don Antonio Stoppani.

Quarta giornata; martedì 21 marzo. - I combattenti milanesi danno l'assalto al Palazzo del Genio ed in tale impresa si distingue Pasquale Sottocorno, che affermano nato a Lodi-vecchio.

Quinta giornata; mercoledì 22 marzo. - I milanesi aumentano la loro pressione sulle truppe austriache, le quali cedono

CAPITOLO VI.

La ritirata degli austriaci su Lodi: per Melegnano e Paulo

In seguito alle numerose azioni dei valorosi combattenti, le truppe di Radetzki si concentrarono nel Castello di Milano e nella notte del 22-23 marzo si prepararono a partire con



**RADEZKY Conte GIUSEPPE - Imperiale e Reggio Governatore
Generale del Regno Lombardo e Veneto.
Maresciallo di Campo Austriaco e Russo - ecc.**

armi e bagaglio e gli ufficiali con le famiglie. Si formarono due colonne: la prima guidata dal Generale Strassoldo batteva la strada paullese puntando su Lodi; l'altra guidata dallo stesso Radetzki percorreva la Sangiuliano-Melegnano-Tavazzano per giungere a Lodi. Nella mente del Capo il

progetto era di riunire i due gruppi di armati sulla riva sinistra dell'Adda appena fuori di Lodi e proseguire per Crema-Soncino-Brescia, per rifugiarsi nella fortezza di Verona.

Contemporaneamente le truppe austriache di Pavia il 24 marzo guidate dal Generale Benedek iniziavano la marcia per raggiungere Cremona, unendosi a Pizzighettone con quelle in ritirata da Piacenza e per ripiegare al completo sulla fortezza di Mantova. La ritirata delle truppe austriache non fu agevole e durante il cammino trovarono numerose difficoltà, dovute all'azione ostile della popolazione.

Paullo

La colonna del Generale Strassoldo, proveniente da Milano tentò di entrare in *Paullo*; ma dovette in primo tempo ripiegare per l'ardire di 40 paullesi che capitanati da Don Carlo Moro erano ritornati da Milano precipitosamente, ove si erano battuti con valore. Al ponte della Addetta disarmarono l'avanguardia austriaca e la rinchiusero nella stanza piano terreno dell'Albergo della Corona. I paullesi poscia formarono una barricata per salvare Paullo dalla devastazione, ma gli zappatori austriaci, dopo viva resistenza, sgombrarono la strada gettando nella Muzza il materiale ed entrarono in paese. Fu cannoneggiato il campanile del Duomo e fu appiccato il fuoco all'albergo Corona.

La brigata Strassoldo trovò fiera resistenza a Paullo da parte dei suoi abitanti tanto che dovette essere presa d'assalto dagli austriaci, i quali misero a ferro e fuoco la borgata.

In questo fatto d'arme un buon numero di popolani furono massacrati e devastate alcune case. I soldati fecero un grosso bottino di arnesi, oggetti, di vestiario, e giunti a Lodi vendettero all'incanto.

Melegnano

La truppa di Radetzki divisa su cinque colonne abbandonò il Castello di Milano e le poche posizioni che occupava in città e la sera del 22 lasciava la città dirigendosi verso *Melegnano*. Il Governo Provvisorio della difesa di Milano in data 23 marzo dava avviso della fuga del nemico con questo proclama: «Ai parroci e a tutte le autorità comunali: Il nemico è in fuga da Milano. Diviso in due colonne si dirige per

« Bergamo e Lodi. Si provveda quindi con ogni mezzo alla propria difesa ed alla pronta distruzione dei resti di queste orde feroci ».

Passando per *San Giuliano* la popolazione fece una dimostrazione ostile ed i soldati spararono nelle finestre ferendo un certo numero di abitanti. L'avanguardia verso il mezzogiorno giunse all'altezza della Cascina Rampina ove trovò la strada sbarrata da tronchi d'albero; liberato il terreno verso le tredici si fece sotto *Melegnano*. Il paese era stato messo in difesa da un gruppo di animosi sbarrando le strade di accesso. Rotti a colpi di cannone le barricate e dato fuoco alle case più vicine un battaglione di cacciatori tirolesi a viva forza occupò *Melegnano* e il suo Castello. I combattenti si ritirarono verso il ponte sul Lambro ed attaccarono continuamente gli austriaci che dovevano avanzare verso Lodi. Frattanto le truppe occuparono le case della borgata devastandole, invasero i negozi di generi alimentari e prelevando tutto quanto potevano si sfamarono.

Radetzki giunto a Melegnano verso le tredici e trenta in carrozza andò ad abitare nella casa Galli.

Durante la notte nella borgata fu un susseguirsi di spari, di incendi, di clamori, di urli, di grida.

Nel castello di Melegnano furono racchiusi diciannove prigionieri milanesi, che gli austriaci tenevano come ostaggio. Fra questi si trovava il conte Carlo Porro che venne ucciso a tradimento.

Circa l'uccisione del Conte Porro di Milano si apprende dalla pubblicazione di Maurizio De-Betta dal titolo « Gli ostaggi milanesi alla fortezza di Fufstein » che un caporale delle guardie si confessò autore di questo fatto affermando che gli era partito disgraziatamente un colpo dal fucile che raggiunse il Porro uccidendolo.

Nelle prime ore del 24 marzo le truppe austriache partirono da Melegnano devastata, puntando verso Lodi « in modo più sollecito stante che gli ostacoli da superare erano molto ridotti e le popolazioni rurali non opposero difficoltà ».

Poco dopo mezzogiorno le truppe di Radetzki entrarono in Lodi presentandosi al castello ove erasi ritirata la guarnigione locale, mentre parte delle truppe si accamparono sulla riva sinistra dell'Adda con qualche pattuglia di punta verso Crema.

CAPITOLO VII.

Le giornate dal Marzo all'Agosto a Lodi

Lodi nel 1848 era una piccola città di circa 14 mila abitanti divisa in due zone: la parte urbana stretta fra le mura e nella quale dominava il Castello e la parte rurale formata da cascinali che circondavano la città.

Il castello era una caserma, ove erano allogate le truppe austriache, mentre nella torre del Revelino vi era un posto avanzato. L'arciduca Ernesto comandante le truppe austriache alloggiava nel palazzo Taxis nel corso di Porta Nuova.

La popolazione di Lodi, benchè dedita prevalentemente al commercio e all'industria latticini, e quindi per natura tranquilla, pure risentiva di quel sano patriottismo che proveniva dalla vicina Milano. A Lodi quindi professori, studenti, seminaristi, erano sempre in attesa di nuovi eventi « di quel movimento insurrezionale che doveva scacciare gli austriaci dal Lombardo-Veneto ».

I patrioti stavano in agguato e non perdevano l'occasione per fare opera disgregatrice fra le truppe austriache e stuzzicare le autorità politiche.

Ricordasi che il 14 marzo, uno degli ultimi giorni di carnevale, al Teatro Sociale (poi Verdi), affollatissimo, furono tirate le tendine dei palchi e la platea fu sgomberata, perchè si era presentato nel palchetto centrale il figlio del Vicerè.

La guarnigione non era numerosa: vi era un battaglione di fanteria, un poco di cavalleria e qualche cannone, comandata dall'arciduca Ernesto che doveva tenere la linea dell'Adda in caso di ritirata del grosso di Radetzki.

Alle prime avvisaglie dei moti di Milano, qui accorsero parecchi lodigiani a prendere notizie ed istruzioni. Frattanto la lotta a Milano si svolgeva accanita ed il 19 marzo molti studenti, professionisti, seminaristi, si allontanarono da Lodi per partecipare alle azioni belliche.

A Lodi si formava subito un Governo Provvisorio composto da: Terzaghi Carlo, presidente; Picozzi Modesto; Narcisi Giovanni; Piccoli Francesco; Trovati Paolo; Provasi Gui-

do; Pigna Giuseppe; Bonomi Lorenzo; Marchi Giuseppe; Terzaghi Pietro, in collaborazione con un *Comitato Segreto* al quale facevano parte tra gli altri: Gorini, Abate Anelli, prof. Perabò, Cesare Vignati.

In quel tempo era studente, presso il Liceo Verri, Tito Speri che fuggì per prendere parte all'azione sul Mincio e fu giustiziato nel 1853 a Belfiore di Mantova.



FAZZOLETTO DEL GARIBALDINO AVV. GRECHI CARLO di Codogno-1848

Un cronista, Padre Gobbio del Collegio di S. Francesco, in data 19 marzo, così descriveva quanto avvenne a Lodi in quel giorno: «terminati i vesperi, più voci vanno gridando che «si deve chiudere tosto le porte della chiesa (del Duomo), «perchè si tumultuava nella Piazza Maggiore. Era un accorrere «di gente, poichè alcuni ufficiali austriaci lottavano con con- «cittadini nei pressi del caffè Bocconi (poi Geroni), che era «luogo frequentato dagli ufficiali austriaci.

«Caddero feriti un militare ed un civile: nessuno dei due «mori, ma il nob. Paolo Fornari riportò il segno della ferita «per tutta la vita poichè l'ufficiale tedesco con colpi di fen- «dente gli aveva spaccata la rotula del ginocchio».

Il numero dei volontari di Lodi e del Lodigiano accorsi a Milano ingrossava e già si segnalava qualche morto.

Griffini Saverio nel Lodigiano, Rozza di S. Angelo Lodigiano, ed altri, raccolsero volontari fra gli studenti, i professionisti, gli agiati, e partirono per portare aiuto ai milanesi, distinguendosi a Porta Romana e Porta Tosa.

Il Gobbio continua: « Il 20 marzo essendo ancora in fermento la città si domanda insistentemente la Guardia Civica, che viene concessa all'autorità comunale il 22 marzo dal Principe Ernesto, generale delle truppe austriache. Si innalza la bandiera dei tre colori italiana e si grida: Viva l'Italia. La notte del 21 marzo una guardia civica uccide un soldato austriaco e le porte della Città rimangono chiuse per tutta la giornata.

« Si ordina a tutti i cittadini di portare al comando militare le armi che si trovano in Città ».

Il 22 marzo si tumultua ancora e si ottiene la guardia Civica. Verso il tramonto si sente da Milano il rombo del cannone.

Il Gobbio continua: « la mattina del 23 corre la notizia della vittoria dei milanesi sugli austriaci a Milano; di cui agitazioni sulla piazza che a stento le insegne auguste e la parola del Vescovo Benaglia riuscirono a calmare. Al dopo pranzo il conte Giorgio Barni, che aveva detto di scuotere il giogo degli austriaci, fu arrestato e condannato a morte, ma il Vescovo Benaglia con l'arciprete della Cattedrale, intervennero tosto e lo salvarono da morte, ma non dalla prigione ».

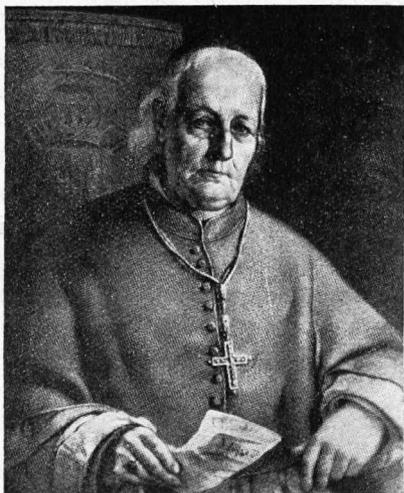
La mattina del 24 arrivarono le truppe austriache col Radetzki e si distribuirono parte in castello e parte occuparono la riva sinistra dell'Adda.

Durante la fermata a Lodi molte furono le diserzioni dei soldati italiani di modo che accadde frequentemente di vedere al mattino restare intatti, senza soldati, interi fasci di armi. Anche molti ufficiali italiani chiesero di dare le dimissioni, ma fu loro risposto di aspettare Verona.

A Lodi le truppe austriache furono inquadrare e sottoposte a rigorosa disciplina; tanto che un soldato ungherese, che aveva ucciso un contadino, fu fucilato.

Il Radetzki venuto a conoscenza che, anche negli altri settori, le sue truppe si ritiravano, il mattino del 26 marzo verso le ore 7 partì per Crema.

Da memorie rilevasi la ritirata dell'esercito austriaco e l'entusiasmo della città.



Mons. GAETANO dei Conti BENAGLIA di Bergamo
Vescovo di Lodi dal 1837 al 1868.

Giovò molto nella causa del 1848 specialmente nella difesa della prepotenza austriaca e nella salvezza del Conte Barni.

Così si scriveva: «verso le ore 7 del 26 marzo l'ultimo «battaglione di confinari, che stava in pieno assetto di guerra, «schierato in due file sulla Piazza Maggiore alla linea del «marciapiede verso il Duomo prendeva l'angolo per il corso «di Porta Adda; la Città come leva compressa da tempo, «rialzavasi di scatto. Via le aquile grifagne, su lo stemma di «Savoia alle porte degli uffici, alle botteghe di sale e tabacco; «invase i negozi dei nastri a cercare i nastri tricolori; ves- «silli nazionali e quello grande issato sulla loggia del Comune, «ai veroni delle case, ai pinaccoli dei campanili; in giro ai «capelli alla calabrese e più tardi il vestito di velluto con «al collo la catenella con la medaglia di Pio IX».

Nell'esultanza delle manifestazioni andò di mezzo anche l'obelisco sul passeggio interno dedicato all'Imperatore Ferdinando I. Le due iscrizioni sul basamento furono cancellate. Venuto poi il Governo austriaco, questo ordine al Comune di rimettere nel primo stato il monumento.

Vennero incollati sulle cantonate delle strade manifesti di questo tenore: « Cantiamo i trionfi della longobardica gioventù che al nullo spavento della morte ci sottrasse dalle pene di una misera vita. (Lodi, 30 marzo 1848) ».

Ed ancora: « Gloria ai milanesi; viva l'indipendenza d'Italia; viva Pio IX. (Lodi 30 marzo 1848) ».

Ed in mezzo ai rumori della guerra, delle truppe, dei cannoni, il Governo Provvisorio di Lodi il 30 marzo aboliva il gioco del lotto, ritenuto indegno dei tempi.

La venuta di Carlo Alberto a Lodi il 30 ^{marzo} aprile diede luogo a grandiose manifestazioni: il Comitato cittadino pubblicò diversi manifesti, inneggiando all'esercito piemontese, al Re, a Pio IX.

La « Gazzetta di Lodi e Crema » in data 1° aprile modificò la testata togliendo l'aquila bicipede.

A rappresentare la provincia di Lodi e Crema nel Governo Provvisorio di Milano venne designato in data 3 aprile il prof. Abate Luigi Anelli.

Il giorno 9 aprile nel Duomo addobbato con paramenti bianchi, rossi, verdi, con la presenza di tutte le autorità locali, si svolse una solenne cerimonia.

Alla sera canti nazionali echeggiarono, musicati dal Lodigiano Angelo Panzini, professore al Conservatorio di Milano, con accompagnamento della Banda Municipale Cittadina ed alle grida di: « Viva Lodi », « Viva l'Italia », « Viva Pio IX », « Viva Carlo Alberto » (e perchè no) viva i cantanti, viva Panzini!

Il 10 aprile la Camera di Commercio Lodi-Crema iniziò la sottoscrizione del prestito gratuito di 24 milioni a firma Gazinelli, Dossena, Varesi, Trovati, e del segretario Zalli.

La popolazione fu presa dal delirio della guerra; tutti coloro che si trovavano in buona condizione di salute si arruolarono nelle varie legioni: si formarono quindi la Legione Volontari Lombarda, la Legione Studenti, il Battaglione degli Studi di Lodi.

Fecero parte di questo battaglione in data 2 maggio i seguenti studenti: Patrini Elia, Patrini Abele, Urangia Luigi, Marzi Filippo, Bonomi Ernesto, Bersani Dossena, Conti Filippo, Fanganini G. B., Fanganini Vincenzo, Gorla Leopoldo, Lenta Luigi, Hoel Eusebio, Gagliardi Luigi.



CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI LODI

AVVISO

per la formazione della Guardia Nazionale
comandata da ALESSANDRO FÈ.

Il 12 maggio si procedette alla votazione per l'annessione al Piemonte del Lombardo-Veneto. I risultati della provincia Lodi e Crema furono i seguenti: voti per l'annessione 40860; per la dilazione voti 69.

Il movimento delle truppe in città fu notevole: passarono fanti dell'esercito piemontese, studenti delle legioni dell'Emilia e della Toscana; partirono 800 volontari lodigiani (che vennero passati in rivista dal capitano Griffini), arrivarono invece, il 29 giugno, 180 volontari lodigiani reduci dalle azioni belliche di Vicenza.

CAPITOLO VIII.

L'esercito piemontese a Lodi

Dopo la ritirata abbastanza precipitosa delle truppe austriache verso Crema, la nostra Città acquistò una relativa calma. Il giorno 29 marzo il Governo Provvisorio annunciava alla popolazione che il giorno dopo sarebbero arrivate le truppe piemontesi comandate da Re Carlo Alberto. A questo annuncio i cittadini si affrettarono, con nobilissima gara, ad ornare di drappi a colori italiani (bianco, rosso, verde) le loro case ed a fare sventolare su tutti i punti lo stendardo nazionale « *Viva all'indipendenza italiana* » e, così si legge sulla « Gazzetta di Lodi e Crema » del 1° aprile 1848 « a quel magnanimo pontefice che benedicendola coi riti della religione, la rese non « solo possibile, ma sicura ».

Verso le ore 15 del 30 marzo i Membri del Governo Provvisorio, Monsignor il Vescovo, le guardie civiche piemontesi, milanesi, lodigiane, con la musica cittadina, mossero ad incontrare Re Carlo Alberto e le truppe che provenendo da Pavia avanzavano da S. Angelo Lodigiano.

La cerimonia è descritta dalla « Gazzetta di Lodi e Crema » del 1° aprile 1848.

« Alle ore quattro pomeridiane circa il suono dei sacri « bronzi, ed il grato concerto della Banda Civica, annunziarono « l'arrivo di Sua Maestà Re Carlo Alberto, il quale entrava in « Città dal corso di Porta Cremonese (Corso che da vari mesi « il popolo per spontaneo impulso, solleva appellare Corso « Pio IX). S. M. a cavallo sopra nobile corsiero, era accom- « pagnato dal sig. Conte Martini di Crema Commissario Stra- « ordinario del Governo di Milano presso sua Reale Persona, « ed era seguito da S. A. Reale Duca di Genova, dal Generale « Barone Trotti e da numeroso e brillantissimo Stato Mag- « giore. Solo dopo l'intervallo di un'ora facevano il loro in- « gresso in Città le brave truppe Piemontesi e continuavano « sino a sera avanzata. Il Re sentiva di essere in Città italiana. « Tutti gli ufficiali portavano la nappa tricolore; ogni reggi-

«mento aveva la bandiera nazionale con sovrapposto lo scudo
 «di Savoia. Descrivere l'entusiasmo e la commozione che tra-
 «sparivano da tutti i volti, perchè erano in tutti i cuori, so-
 «verchierebbe le forze dell'umana fecondia. Cittadini, Ufficiali
 «e Soldati sembravano amici e conoscenti da lunghi anni. Una-
 «nime incessante, fragoroso era il grido «Viva l'indipendenza
 «italiana». Unanimi e cordiali erano i saluti, e lo stringersi
 «della mano e la dolce appellazione di fratello, e la lagrima
 «soavissima che sur ogni ciglio spuntava, additavano come
 «gli affetti fossero sentiti e profondi e come quelli che da
 «questi affetti erano mossi, avessero comuni lignaggio, inte-
 «ressi, glorie e speranze. Alla sera la Città era tutta illuminata.

«Oggi altre truppe si attendono che procedono verso Crema
 «e la provincia bresciana ove debbonsi congiungere con altra
 «colonna che mosse da Milano per inseguire il nemico e
 «molestarlo finchè abbia interamente purgato di sua presenza
 «questa terra italiana che egli troppo a lungo ha conculcato».

Il Re prendeva alloggio nel Palazzo Taxis in corso Milano
 e lanciava i due primi proclami del Risorgimento per l'Unità
 d'Italia.

A ricordo del passaggio di Carlo Alberto da Lodi l'Auto-
 rità Comunale fece mettere una lapide sulla facciata del palazzo
 Taxis; questo fu acquistato dal Comune nel 1772 e destinato
 a sede dei governatori (poi R. Istituto Tecnico) con la seguente
 iscrizione:

IN QUESTA CASA NEL XXXI MARZO
 MDCCCXLVIII QUARTIERE GENERALE
 DELL'ESERCITO SABAUDO

CARLO ALBERTO

EMANÒ IL PROCLAMA AGLI ITALIANI DELLA
 LOMBARDIA, DELLA VENEZIA, DI PIACENZA, DI REGGIO
 DIVINANDO IL FAUSTO DESTINO DELLA PATRIA
 COL COMUNE MOTTO:

ITALIA SARÀ

CAPITOLO IX.

Il ritorno dei tedeschi

Il valore delle truppe piemontesi, coadiuvate dai numerosi volontari italiani, non fu sufficiente per ricacciare il nemico; il quale riorganizzatosi e con l'aggiunta di truppe provenienti dall'Austria riprese l'offensiva ed ebbe ragione delle truppe italiane.

Il 25 luglio, perduta ogni speranza di resistenza a Custozza, le truppe piemontesi si ritravarono lentamente; il 28 ripassavano l'Oglio, il 29 ripiegavano verso Cremona ed il 31 passavano per Codogno. In questo paese il Ministro inglese offrì a Carlo Alberto la mediazione della Regina Vittoria presso Radetzki: ma questi insistè per lo sgombero totale dei piemontesi dal Lombardo-Veneto.

Frattanto le truppe sarde oltrepassarono l'Adda, meno la I. Divisione che si diresse verso Piacenza.

Una piccola azione bellica si svolse a Basiasco di Turano fra una pattuglia austriaca ed una piemontese.

Una Deputazione di Milano giunse a Lodi per insistere presso Carlo Alberto, affinchè difenda la città, ma mentre il generale Bava fu contrario, il Re decise di portarsi a Milano con le sue truppe. Il 4 agosto alle porte della città si svolse un accanito combattimento, ma i piemontesi sopraffatti dal numero si ritirarono. In seguito a questa azione bellica e per l'opera non concorde del Governo Provvisorio della Lombardia, Carlo Alberto chiese l'armistizio che venne chiamato di Salasco (9 agosto).

In seguito all'armistizio di Salasco, del 5 agosto, la guerra fu chiusa. Partiti i piemontesi nella notte del 2-3 agosto, Lodi fu occupata dall'avanguardia del II. Corpo d'Armata Austriaco del Radetzki, il quale per Salerano e per Vigentino, entrava il 6 agosto 1848 alle ore 10 in Milano.

Il 19 agosto finì a Lodi il Governo Provvisorio.

I patrioti si rifugiarono chi in Svizzera, chi in Piemonte.

La Gazzetta della Provincia Lodi-Crema col N. 48 del 19 agosto riprese la testata vecchia: ossia i due stemmi della Città Lodi e Crema con l'aquila bicipite.

Terminò così il primo periodo del Risorgimento che dimostrò il patriottismo, il coraggio, lo sfortunato valore degli italiani; ma anche l'impreparazione politica e militare per condurre a termine un'impresa, certamente difficile, quale la unione d'Italia. La prima prova era fallita, ma il germe era gettato; prometteva per l'avvenire...

CAPITOLO X.

La Legione lodigiana

Il mattino del 18 marzo, appena si seppe dell'insurrezione di Milano, un nucleo di giovani dimoranti a Casalpusterlengo e adiacenze, diagnosticati dalla sospettosa polizia austriaca locale come faziosi e malintenzionati, si riunì il 19 marzo a Brembio per deliberare di correre in soccorso agli eroici combattenti di Milano. In una seconda riunione tenutasi in Casalpusterlengo il 20 marzo Giuseppe Bezza e Mansueto Belloni proposero di mettere a capo del loro gruppo Zaverio Griffini (nato a S. Martino del Pizzolano frazione del comune di Casalpusterlengo) che per ragioni di impiego trovavasi ad Orio Litta.

Alle proposte dei mandatari il Griffini accettò subito con entusiasmo.

Il Griffini aveva valorosamente preso parte ai moti del 1821 in Spagna ed aveva un'ottima preparazione militare e logistica. Il 20 marzo il Griffini si recò a Casalpusterlengo ed in breve tempo organizzò un numeroso gruppo di patrioti (armati con i fucili consegnati dai gendarmi e dalle guardie di finanza austriache). Le prime azioni della legione si svilupparono al ponte di Mariotto sul Lambro, il 21 marzo incrociandosi con i carri militari austriaci; quindi il Griffini risalì il Lambro entrando in S. Angelo Lodigiano ove riorganizzò la sua legione e provvide ad un migliore armamento. Proseguì il 22 marzo il cammino verso Milano pernottando alla cascina Villa Rossa vicino a Melegnano: Il 24 marzo il Griffini ripassato il Lambro toccò Calvenzano, dove a lui si unirono i fratelli Secondi e molti altri giovani in assetto

di guerra. A Calvenzano un ordine di Giorg'ò Clerici lo incaricava di puntare su Lodi per cacciare da questa città le truppe austriache.

Arrivato a Lodi il Griffini fu accolto dal Governo Provvisorio costituito da Terzaghi Carlo, Picozzi Modesto, Narcisi Giovanni, Picoli Francesco, Trovati Paolo, Pigna Giuseppe, Bonomi Lorenzo, Marchi Giuseppe, Terzaghi Pietro.

La legione fu alloggiata nella caserma Fontanella e fornita di armi, di vestiario e di coperte.

Il 25 marzo il Griffini riceveva istruzioni e plauso dal Cernuschi del Comitato di Milano; ed il 26 il comandante con le truppe si diresse rapidamente verso Pizzighettone attraversando Casalpusterlengo e Codogno, ove trovavasi il Generale austriaco Benedek che riunitosi a Codogno con la guarnigione di Piacenza a marce forzate si ritirava su Mantova.

Il 27 marzo il Griffini girando la fortezza di Pizzighettone si dirigeva a Casalbuttano e passato l'Olio nella notte del 31 marzo arrivò ad Asola.

Il 10 aprile le truppe del general Benedek in ritirata furono assaltate dai soldati del Griffini procurando perdite al nemico.

Finita l'azione bellica il Griffini occupava il Ponte dell'Olio a Marcaria unendosi il 5 aprile con l'esercito piemontese.

Il 6 aprile il Generale Bava ordinava al Griffini di mettersi in marcia per Goito sorvegliando accuratamente le mosse del nemico. Due giorni dopo, cioè l'8 aprile, si svolse il combattimento di Goito nel quale si trovò impegnata la intera divisione sarda, che riportò piena vittoria sugli austriaci da prima sulle alture dominanti il paese di Goito, poi impossessandosi del paese stesso ed in fine del ponte sul Mincio.

Per la storia, detta divisione era composta dalla brigata Aosta (reggimento 5-6 fanteria) agli ordini del generale Di Sommariva; della brigata Regina (reggimenti 9-10 fanteria) agli ordini del generale Trotti, del battaglione Real Navi, della seconda compagnia regolari bersaglieri e della legione volontari lombardi Griffini (bersaglieri irregolari).

In detto primo fatto d'arme della prima campagna Indipendenza d'Italia i bersaglieri regolari ed irregolari si coprono di gloria; i primi al comando del colonnello Alessandro

La Marmora nell'attacco e presa delle alture e del paese di Goito; i secondi, al comando del Griff'ni, al ponte sul Mincio.

I legionari si dimostrarono « non inferiori ad alcuna truppa «regolare sia nell'ardire sia nella disciplina al fuoco» come si legge nella relazione ufficiale di questo fatto d'arme.

Zaverio Griffini si comportò valorosamente in quest'azione bellica passando per primo sul parapetto del ponte sul Mincio e rimasto illeso dopo lo scoppio di una mina austriaca. Per tale atto coraggioso si ebbe assegnata sul campo la medaglia d'oro al valor militare, che fu la prima decorazione al valore del Risorgimento.

CAPITOLO XI.

Elenco dei lodigiani che presero parte ai fatti del 1848

La *Società Reduci delle patrie battaglie*, nel 1930, cessò di esistere per la scomparsa dei soci; fu consegnato al Comune il patrimonio sociale ed al Museo del Risorgimento gli atti della Società ed i propri ricordi storici.

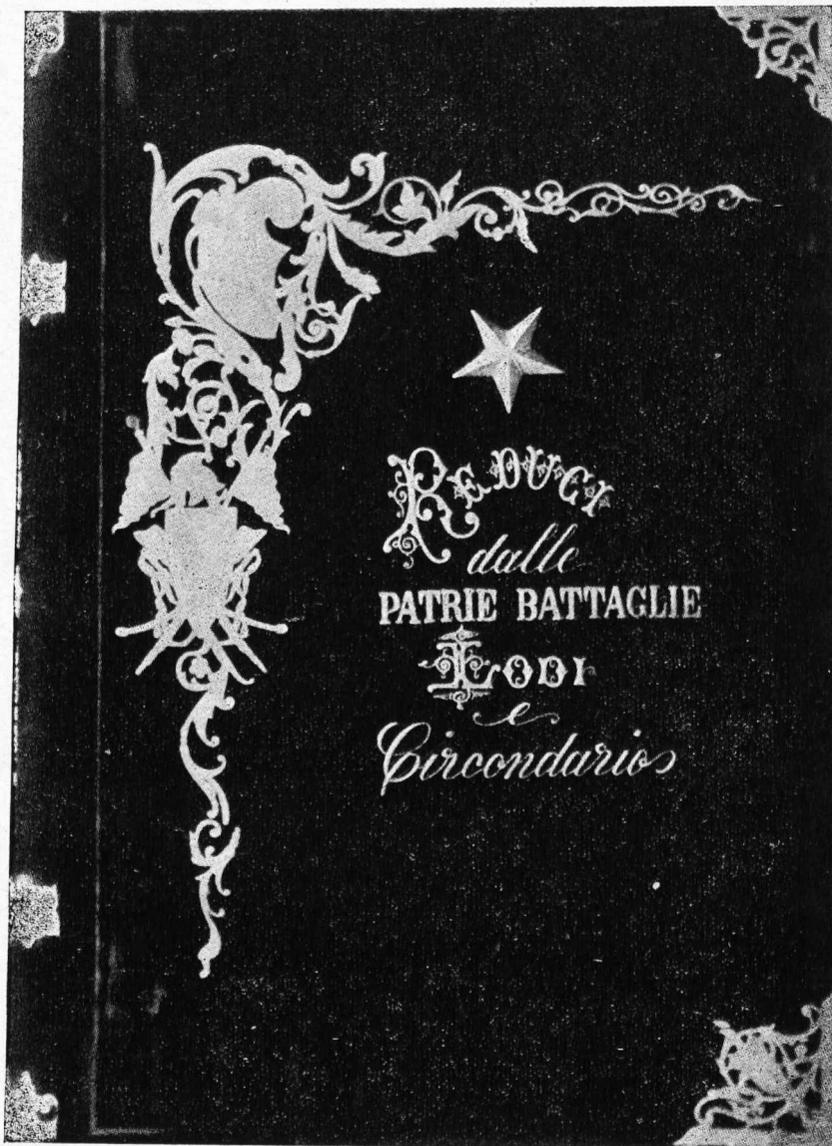
Fra questi cimelii trovasi un grosso registro nel quale sono fissate le principali notizie relative allo stato militare di ciascun reduce.

Il Presidente Feliciano Terzi ricordò come la bandiera era un dono offerto dalle donne di Codogno.

Ora la bandiera è deposta nel Museo, segnacolo ancora vivo di tanto eroismo. Si stralcia dal registro i nomi dei combattenti di Lodi che presero parte alle azioni del 1848:

Attolini G. Battista di Giovanni, volontario 1848-49; Tamè Angelo di Giuseppe, 1848-49; Garatti Giovanni di Agostino, 1848; Cavanna dott. Bassano, 1848-49; Rinaldi dott. Clemente, 1848-49; Berra Luigi, 1848-49-59-66; Brizzolara Agostino di Andre, 1848-49; Carini cav. Teodorico, decorato medaglia argento, 1848-49-59-60-61; Ruggeri ing. Biagio, 1848-49; Galleani Francesco, 1848-49-66; Dacosta Francesco, 1848;

Buttaboni Giovanni di Luigi, 1848; Guglielmetti Giovanni, 1848; Poiani Lodovico, 1848; Fraschini Marcello, 1848, volontario Battaglione Griffin; Borsa Enrico, 1848; Forni Luigi, volontario legione studenti lombardi, 1848; Donghi Giovanni, 1848, battaglione Griffini; Semenza Carlo di Innocente, 1848-49; Parigi dott. Luigi di Giuseppe, 1848-49; Castellotti di Bassano, 1848; Trezza Giuseppe di Germano, 1848; Manusardi cav. avv. Annibale, 1848-49; Carini Giovanni di Camillo, 1848-49; Cagnola avv. cav. Francesco, volontario studenti lombardi, 1848; Tarra dott. Gemello, Cinque Giornate di Milano, 1848; Faccioli Giuseppe, 1848; Ferrari Abele, 1848; Tansi Clemente, 1848; De-Stefani Clemente di Paolo, Cinque Giornate di Milano, 1848; Mezzadri dott. Francesco di Giulio, battaglione studenti di Lodi; Gobbi Giovanni, 1848; Locatelli rag. ing. Ernesto di Bassano, battaglione Griffini, 1848-49; Mandola Gaudenzio di Carlo, 1848-49; Bernè Giuseppe di Carlo, medaglia d'argento, 1848-49; Bettoni Vincenzo di Lodovico, 1848; Pedrini Luigi di Domenico, 1848; Provini Gaetano, 1848; Rossi prof. Giulio, 1848; Garotta Eugenio fu Vincenzo, 1848-49, nel battaglione Griffini; Pintori Capitano cav. Carlo di Giovanni Battista, 1848-49-59; Baldini avv. Gaetano di Domenico, 1848, battaglione studenti di Lodi; Pontiroli Angelo di Giuseppe, 1848-49; Cavanna Cesare di Cristoforo, 1848-49; Cella Giuseppe, 1848; Codecasa Gaetano di Giovanni Battista, 1848; Corbani Carlo di Bartolomeo, 1848; Rognoni Ferdinando di Santo, 1848-49, medaglia di bronzo; Rossi Santo, 1848; Steffenoni Camillo di Pietro, 1848-49; Morelli Giuseppe di Carlo, 1848; Gallotta Pietro di Carlo, 1848-49; De-Lazzari Pietro, 1848; Fusi Bartolomeo di Giuseppe, 1848; Grossi Giovanni di Paolo, 1848-49-59-60-66, medaglia argento; Pagani cav. maggior Giulio, 1848-49-54-55-59-60-61-66-70, medaglia d'argento e di bronzo; Rho Carlo di Bassano, 1848-49-59; Barni conte Giorgio fu Giovanni Corrado, tenente, 1848; Giulini Carlo di Agostino, 1848-49; Tarra Angelo di Pietro, 1848; Zucchelli Pietro, 1848; Fornari Paolo, volontario Cinque Giornate di Milano, 1848; Vaeni sacerdote Fortunato di Giuseppe, cappel-

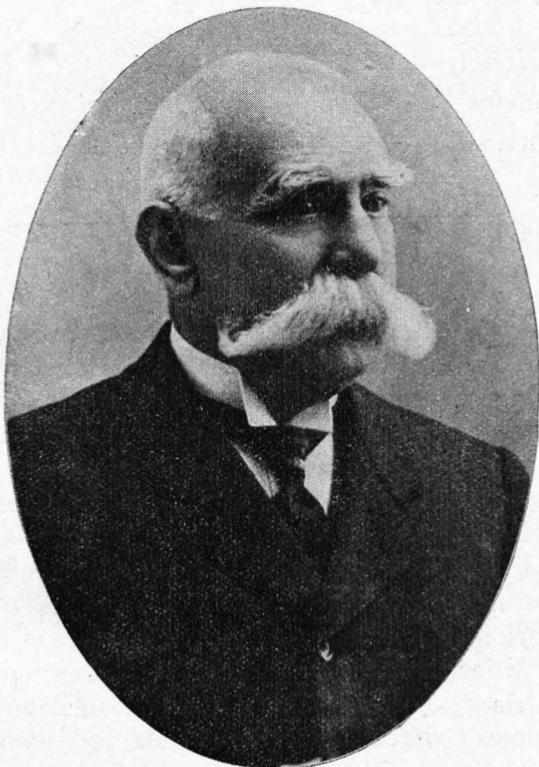


REGISTRO DEI REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE

1848 - 1866 — di Lodi e Circondario

lano nel 1° reggimento lombardo reduce 1848-49; Mazza Anselmo, 1848, volontario nella difesa di Venezia; Mazzucchi rag. Ismaele fu Carlo, 1848, Cinque Giornate di Milano; Bergamaschi capitano Elpidio di Zaverio, 1848-60-51-66, fatto prigioniero dagli austriaci nelle Cinque Giornate, medaglia argento valore militare; Panzetti Secondo di Francesco, 1848, battaglia Griffini; Medaglia Alessandro fu Luigi, 1848, medaglia bronzo valor militare; Minati Luigi di Pietro, 1848; Serrati dott. Giovanni, 1848-49-60-51-66; Donghi cav. ing. Luigi fu Michele, 1848-49-59-60-51-70, medaglia d'argento; Grassi Stefano, 1848; Raggi Giuseppe, 1848-59; Faruffini avv. Giovanni, 1848; Scamerone cav. Giuseppe, 1848-59; Pedrazzini Cesare, 1848-49; Morandini prof. Filippo di Enrico, 1848-59-60-66; Abeni cav. Domenico, 1848-49; Bagatta comm. Giacinto, 1848; Carozza Giuseppe, 1848-49; menzione onorevole; Vaccarini cav. Lodovico, 1848-49; Secondi dott. Giovanni (prese parte alle Cinque Giornate di Milano 1848 conducendo una squadra di volontari da lui spesata); Novasconi Giovanni, 1848; Sottotenente Dezi Ignazio di Filippo (reduce, 1848-49); Capitano Coiz cav. Antonio, 1848, volontario; Rutter Luigi di Carlo, volontario nel reggimento Visconti, 1848; Cingia cav. dott. Luigi, 1848-59-60-66, maggiore nel 1° reggimento volontari italiani, decorato medaglia argento, croce dell'Ordine Militare Savoia; Rossi Angelo di Francesco, 1848-49; capitano dei R.R. C.C.; Varisco Achille di Giovanni, 1848-59, caporale nel reggimento Visconti; Sergente Onesti Giovanni di Pietro, 1848-49, prese parte alle Cinque Giornate di Milano; Bassanini Francesco fu Gilberto, 1848-49, combattente Cinque Giornate di Milano; Griffini ing. Natale di Battista, 1848-49, volontario nella Legione Griffini; Ferri Felice fu Francesco, 1848; Zanoncelli Francesco, 1848; Malacarne Teodoro, 1848-49; Tacconi Mattia di Andrea, 1848; Rossi dott. Francesco di Geronzio, 1848; Strepponi Pietro, 1848-49; Ceresa dott. Carlo, 1848; Boselli cav. Emilio di Giuseppe, 1848-49; Zanoncelli comm. avv. Giovannimaria, 1848-49; Grola cav. Leopoldo, 1848-49; Porcellini Teodoro, 1848; Prola Fortunato di Giuliano, 1848-49; Gaiotti Bassano, 1848; Re

Antonio di Giovanni, 1848; Peviani Filippo di Luigi, 1848; Herliscka nob. dott. Ercole di Andrea, 1848; Agnelli Giovanni di Luigi, 1848; Barbetta Filippo di Giovanni Pietro, 1848-49; Rossetti Biagio, 1848, volontario Legione Griffini; Erba cav. Antonio, 1848, alla difesa di Milano; Robbiati ing.



ZALLI AVV. TIZIANO, nato a Lodi il 20 novembre 1830
morto il 27 agosto 1909.

Partecipò attivamente ai moti del 1848 e 1859,
è iscritto nell'indice dei Reduci delle Patrie Battaglie.

Alberto di Giuseppe, alle Cinque Giornate di Milano; Brusoni Giuseppe, 1848-49; Scola ing. Emilio di Gaetano, 1848; Lenta dott. Luigi, 1848, volontario studenti lombardi; Boselli Leopoldo, 1848-49-59, sottotenente Cacciatori delle Alpi; Scotti cav. avv. Antonio di Gaetano, 1848-49-59-60-61, decorato due medaglie; Zalli avv. Tiziano, 1848-59.

CAPITOLO XII.

I patrioti lodigiani

Zaverio Griffini - C.te Barni Giorgio - P. Sottocorno
 E. Zanaboni - S. Biancardi - E. Bossi - P. Gorini
 Sac. L. Anelli - T. Zalli - G. Pagani - A. Dossena.

ZAVERIO GRIFFINI

Nel marzo del 1848, scoppiata la rivoluzione a Milano e sparsasi in un baleno la notizia in tutta la Lombardia, alcuni giovani di Casalpusterlengo e di Lodi invitarono il Zaverio Griffini, che ben conoscevano per provetto soldato e ottimo patriota a mettersi alla testa di una organizzazione militare e di correre in aiuto dei milanesi. Il Griffini si mise a completa disposizione ed in un sol giorno (20 marzo) costituì la sua Legione volontari che assunse il nome di *Legione Volontari Lombardi Griffini*. Il giorno 21 il Griffini iniziò la campagna catturando un convoglio austriaco in fuga. Col trionfo della rivoluzione il Comandante chiese ed ottenne dal comitato di guerra di continuare la sua azione bellica molestando le truppe austriache che si ritiravano sul Quadrilatero.

La legione Griffini era composta da 100 uomini, i quali erano armati con fucili austriaci, vestiti in borghese con una coperta a tracolla e come unico distintivo un cappello alla calabrese, al quale fu aggiunto un penacchietto come quello dei bersaglieri.

Malgrado le sue scarse forze ed il terreno infido che percorreva, il Griffini si mise arditamente alle calcagna di una colonna austriaca forte di 14.000 uomini con artiglieria e cavalleria, che al comando del Generale Benedek proveniva da Pavia e si dirigeva verso la fortezza di Mantova. Abilmente manovrando giorno e notte il Griffini attaccò più e più volte la retroguardia della colonna riuscendo sempre a causarle rilevanti perdite in uomini, in cavalli, in carriaggi, in munizioni.

Allorquando il Benedek riuscì a rifugiarsi in Mantova, il Griffini trincerò la sua legione sul ponte dell'Ogl'ò nei pressi di Marcaria. Quivi il 5 aprile la legione veniva incorporata nelle truppe del generale Bava. Nella notte dal 5 al 6 aprile le truppe piemontesi venivano improvvisamente attaccate dal nemico, ma i volontari lombardi del Griffini in unione ad



GRIFFINI ZAVERIO, Comandante dei bersaglieri volontari del 1848. - Medaglia d'Oro.

un plotone di bersaglieri regolari inseguivano gli austriaci fin sotto le mura di Mantova. Due giorni dopo l'8 aprile si svolse il combattimento di Goito, ove i legionari lodigiani si dimostrarono non inferiori ad alcuna truppa regolare sia nell'ardire sia nella disciplina al fuoco. Il capitano Zaverio Griffini per essere passato per il primo sul parapetto del ponte sul Mincio rimasto illeso, dopo lo scoppio di una mina austriaca, si ebbe per tale coraggioso atto assegnato sul campo la medaglia d'oro al valore militare che fu la prima decorazione al valore del

Risorgimento. Re Carlo Alberto in persona la comunicò al Griffini il 12 aprile del 1848 alla presenza di tutte le truppe riunite in armi nella prima divisione Sabauda. Subito dopo la legione col suo comandante alla testa, ebbe l'onore di essere passata in rassegna dal Re in riconoscimento del valore dimostrato al ponte di Goito dal Cap. Zaverio Griffini e dai suoi volontari.

La motivazione per la medaglia d'oro è la seguente: « per « essere animosamente passato per il primo su un parapetto « del ponte sul Mincio a Goito, rimasto illeso, dopo lo scoppio « di una mina austriaca, che gli altri non azzardavano il passaggio per paura vi fosse inganno, riuscendo così a catturare « prigionieri 53 tirolesi, che solo a lui si arresero e ad impossessarsi di un cannone nemico cui l'artiglieria piemontese « aveva rotto una ruota dell'affusto. (Ponte di Goito, 8 aprile « 1848). Zaverio Griffini nacque a S. Martino del Pizzolano « (Casalpusterlengo) il 2 settembre 1802, morto a Bosnasco « (Stradella) il 17 settembre 1884 ».

Ordine del giorno in data del 14 maggio 1848 a firma del capo S. M. Generale Salasco:

« ... la soddisfazione di S. M. per l'ottima condotta di una « milizia così benemerita, fregiando poi luminosi fatti di Goito « il degno comandante della legione con la medaglia al valore « militare, era mente a S. M. che siffatta decorazione ridon- « desse pure ad onore della legione tutta... ».

CONTE GIORGIO BARNI

Il Conte Giorgio Barni, nato a Lodi nel 1806: ufficiale di un reggimento austriaco in Ungheria aveva lasciato il servizio per ritornare a Lodi. Nel 1848 si dichiarava apertamente per la causa della libertà e fu eletto poi capo della Guardia Civica. Il Barni il 18 marzo, in unione al Podestà Terzaghi ed a Eusebio Hoel, si avviarono dal delegato Berchet per chiedere il permesso di formare una Guardia Civica armata in difesa delle persone e della proprietà. L'Arciduca Ernesto comandante militare di Lodi si oppose alla richiesta; anzi intimò la consegna delle armi sotto pena di morte. Nel giorno 22 marzo l'Arciduca Ernesto erasi ritirato con tutta la guarni-

gione nel Castello. Il Barni propose di intimare la resa ai militari concentrati nel Castello. Ebbe un alterco con un Capitano dei Cacciatori da lui sfidato. Venne invitato dall'Arciduca Ernesto a recarsi in Castello; ed appena ivi entrato fu incatenato, tenuto prigioniero e minacciato di fucilazione. Poscia fu trattenuto sotto il titolo di ostaggio e portato nella



Conte **GIORGIO BARNI**

fortezza di Kufstein. (E qui accadde un fatto strano). Nella prigione, dopo alcuni giorni il Barni incominciò a conversare con il suo custode, un barbuto ungherese. Il custode era Stefano Turr che, percorrendo la carriera delle armi, arrivò sino al grado di generale prendendo parte alle guerre italiane del 59-60 con Garibaldi.

Appena gli ostaggi furono rilasciati il Barni rimpatriò e fu nominato da Carlo Alberto luogotenente nel Reggimento Piemonte-Reale. Si condusse sempre da valoroso: morì a Lodi nel 1888.

PASQUALE SOTTOCORNO

Il 21 marzo gli insorti a Milano guidati dal Manara e dall' Anfossi dànno l'assalto al Palazzo del Genio. In tale fatto d'armi si distinse lo sciancato *Pasquale Sottocorno*.



PASQUALE SOTTOCORNO

Il Governo Provvisorio affiggeva il giorno dopo il seguente bollettino: « onore al popolano Pasquale Sottocorno che al « Palazzo del Genio appiccò primo il fuoco alla porta e irruppe « a disarmare e far prigionieri 160 soldati. Quest'oggi si rin-

«novò le prove di valore assaltando la Pia Casa di ricovero «e disarmando i soldati di guardia». Il giorno della resa di Milano a Radetzki, Pasquale Sottocorno esulava in Torino ed ivi morì il 10 ottobre 1857.

Lo si crede nato a Milano, ma da una statuetta che si trova nel Museo del Risorgimento di Lodi e scolpita dallo scultore Giuseppe Bianchi di Lodi si trova inciso la seguente dicitura: «Pasquale Sottocorno nato a Lodivecchio».

Il Bianchi che fu compagno e coetaneo del Sottocorno doveva conoscerne con precisione il luogo di nascita.

ZANABONI ETTORE

Giovane mite di animo, educato dall'abate Anelli, prese parte alla rivoluzione di Milano e, per ferite riportate nella presa del Palazzo Vicereale, morì da eroe. La patria e i parenti lo ricordarono con solenne esequie nella Chiesa di S. Antonio alla presenza delle autorità, della Guardia Civica e della cittadinanza.

BIANCARDI SILVESTRO

Prese parte valorosamente ai fatti d'armi di Treviso il 10 maggio: fu ferito. Il 9 giugno combattè a Vicenza, ma fu fatto prigioniero e mandato a Malghera. Fuggì poi a Venezia quindi, dopo lunghe traversie, si arruolò nelle truppe della liberazione a Bologna.

BOSSI ERCOLE

Fu uno dei più coraggiosi delle Cinque Giornate. Si arruolò poscia nella legione Manara col grado di capitano. Prese parte all'assalto della polveriera del Forte di Peschiera, facendolo saltare a mezzo di una mina.

PAOLO GORINI

Merita di essere ricordata una invenzione di Paolo Gorini che in questo campo fu certo un precursore. Nel mese di aprile del 1848 il Gorini aveva trovato un mezzo sicuro di

accendere la polvere pirica ad una distanza qualunque per mezzo di un filo telegrafico. Tale sua invenzione la proponeva il 30 luglio 1848 al Comitato di D'fesa e cioè: «di stabilire opportune mine sulle vie che mettono capo a Milano e di collegarle con fili». Il Gorin' stando sulla volta del Duomo «col cannocchiale diretto ai punti m'nati e con i capi di fili congiunti ad un particolare apparecchio si riprometteva di distruggere gli Stati Maggiori dei diversi Corpi d'Armata e di rendere scompigliato l'esercito nemico, facile presa degli alleati».

Il progetto accolto dal Comitato non poté essere effettuato per il precipitar degli avvenimenti.

DOTT. ANTONIO DOSSENA



DOSSENA Dott. Cav. ANTONIO

Prese parte alla Rivoluzione del 1848 e fu nominato Sottotenente della Compagnia 9^a della Guardia Nazionale - Legione di Lodi. Occupò molte cariche cittadine; morì in Lodi il 22 Luglio 1909.

DON LUIGI ANELLI di LODI.

Prese parte al Governo Provvisorio di Milano rappresentando la provincia di Lodi. Il suo nome è ricordato oltre che per la sua azione durante il 1848, anche per avere scritto in sei volumi la « Storia d'Italia dal 1815 al 1863 » e « I XVI



ANELLI Ab. LUIGI, nato a Lodi il 7 Gennaio 1813
morto a Milano il 19 Gennaio 1890.

anni di governo dei moderati: 1860-1876 ». Fu un vero esponente della democrazia e dell'idea repubblicana, ma non afferrò le situazioni che si svolgevano in quel periodo.

* * *

Fra i propagandisti più attivi si ricorda Padre Vitale da Lodi capuccino, di cui non si conoscono notizie più precise. È certo che fu un energico predicatore della Crociata italiana durante la guerra del 1848.

CAPITOLO XIII.

Il Seminario Diocesano

Il 7 maggio 1948 si tenne in Seminario la commemorazione del 1848 in occasione dell'annuale festa del Papa e tale cerimonia fu svolta dal M. R. Can. Luigi Salamina, membro della Deputazione Storico Artistica di Lodi.

Le fonti storiche riguardanti il Seminario nel 1848 si ricavano da un manoscritto compilato da Monsignore Domenico Gelmini, allora rettore del Seminario, poi Vescovo di Lodi, e nel quale si rifà la storia di questa istituzione sino al 1865. Esistono poi altre notizie in un fascicoletto che non entrò nella cronaca ufficiale. Citiamo col nome di storia la cronaca e col nome di appendice il fascicoletto su accennato.

Al capo X della Storia si descrivono le profonde modifiche portate alla fabbrica del Seminario tra il 1838 e il 1848 consistenti nella costruzione del lato prospiciente via Volturmo e Legnano e nell'abbattimento del magnifico refettorio con l'aula superiore costruito dal vescovo patriarca Mezzabarba un secolo prima. Nel 1841 fu abolito il convitto di S. Lorenzo originato dal fatto che il governo non permetteva che il Seminario facesse scuola se non ai propri convittori.

Monsignor Pagani allora riunì tutti i chierici esterni in un convitto a fianco la chiesa S. Lorenzo in modo che questi potessero frequentare la scuola del Seminario, il che durò fino al 1836. In detto anno entrarono i chierici in Seminario ma in un locale a parte. Nel 1841 si abolì anche questa differenza.

Con questo anno termina la storia che va dal 1843 al 20 agosto 1869; proseguono poi alcuni appunti sul Seminario essendo il Rettore in quell'anno nominato vescovo di Lodi.

* * *

In questi appunti ricaviamo che nell'agosto 1846 gli esercizi al clero furono dati in Seminario dal celeberrimo filosofo istitutore dei Fratelli della Carità, sacerdote Don Antonio

Rosmini che dettava gli esami pratici e dal suo allievo e collega Puecher che faceva le meditazioni.

« Il 5 marzo il rosminiano padre Puecher con altro suo confratello fu qui a dare gli esercizi ai chierici; si accorse che la testa di alcuni bolliva per le cose politiche che già cominciavano a manifestarsi sfavorevoli ai tedeschi.

« Il 19 marzo la notizia della rivoluzione di Milano metteva in apprensione la città e perciò anche il Rettore del Seminario Don Carlo Giuseppe Bianchi.

« Il 25 marzo partirono gli ultimi soldati tedeschi dalla città.

« Il 26 i seminaristi all'insaputa del Rettore, ma forse non senza la cooperazione di qualche professore, spiegarono dall'alto del campanile la bandiera dei tre colori. Lo stesso giorno Monsignor Vescovo uscì da Porta Nuova ad incontrare per convenienza le autorità della milizia cittadina di Milano che arrivavano.

« Il 31 marzo erano di passaggio per inseguire i tedeschi le milizie piemontesi col re Carlo Alberto; ben 18 ufficiali piemontesi e cappellano ebbero per una notte alloggio nel Seminario.

« I tre chierici nostri che a spese del Governo facevano gli studi teologici nel Seminario di Milano dopo il tram-busto delle cinque giornate di Milano tornarono al Seminario di Lodi ed allora cessò quel provvedimento.

« Il 2 maggio 18 chierici riscaldati dalle idee di liberare la patria dai tedeschi partirono dal Seminario portandosi a Milano per andare alla guerra; alcuni di questi tornarono poi alla carriera ecclesiastica ma maggior parte si secolarizzarono.

« Dei seminaristi che partirono per la guerra si ha memoria dei seguenti:

« Andena D. Daniele di Terraverde, morto professore in Seminario nel 1897.

« Meazza D. Giuseppe di Casalpusterlengo, morto ivi.

« Grossi D. Luigi di Senna Lodigiana morto a Casalpusterlengo.

« Il 3 giugno detto fatto furono licenziati i seminaristi e i superiori; le camerate, le scuole, le stanze tutte furono occupate ad uso ospedale militare per i piemontesi. Appena

« riuscirono i professori Petrasanta e Maiocchi di restare nelle loro stanze continuando ad abitarle.

« Partiti i piemontesi ritornarono i tedeschi, il 4 agosto, vollero anch'essi il Seminario per i feriti, ma per poco tempo. Si ritirarono nel Castello.

« Venendo chiuso il Ginnasio, il Liceo della città occupati dai militari, gli studenti laici, per benignità del Monsignor Vescovo, furono ammessi alle scuole del seminario e quindi ne continuò l'uso per molti anni, e continua fino al presente 1865 per quelli che vogliono vestire l'abito chiericale.

« In questo anno scolastico cessarono i professori Maiocchi e Chiosi per ordine del governo tedesco.

« Il 18 dicembre essendo stato fatto imperatore Francesco Giuseppe dietro rinuncia alla corona di Ferdinando I si cantò in Duomo il tedeum con l'intervento dei seminaristi, ma non il popolo; solo gli impiegati ci presero parte ».

* * *

Per comprendere le suddette note è bene tenere presente che il cronista scriveva nel 1865 quando il governo del Regno d'Italia si era fatto prendere la mano dall'intemperanza anticlericale. Il clero nel 1848 con un solo uomo aveva combattuto per cacciare lo straniero; vedasi il Castiglioni: pagine sparse di storia dove a pagina 251 cita i chierici del Seminario di Lodi che partirono « Croce Signati e Benedetti dal loro vescovo nonagenario conte Benaglia ». I nostri vecchi sacerdoti ci dissero che furono benedetti come crociati dal Vescovo al portone della cattedrale. Se il cronista cerca di smorzare le tinte dicendo che il Vescovo andò incontro ai rivoluzionari di Milano solo per convenienza gli è perchè scriveva nel clima 1865 quando era già sciupata l'unità degli spiriti. È anche da notare che il governo tedesco si vendicò del patriottismo del Seminario dando ordine di eliminare i professori che si erano compromessi troppo palesemente incitando i chierici ad esporre sul campanile del Seminario la bandiera dei tre colori e da vestire l'uniforme italiana.

Elenco dei seminaristi di Lodi che si presentarono al Comando del *Battaglione degli Studi* che si formò presso la Caserma di S. Bernardino alle monache il 2 maggio 1848 (da



CINGIA Dott. LUIGI, nato a Lodi nel 1829, abbandonò gli studi per darsi alla Causa d'Italia è iscritto nell'elenco dei combattenti del 1848.

documento del Comandante del battaglione Hoel Eusebio di Lodi).

Vigorelli Giovanni; Donghi Luigi; Gnocchi Luigi Vaccaneri Lodovico; Borsa Giuseppe; Acati Giuseppe; Anelli Luigi; Raimondi Giuseppe; Palazzi Pietro; Massimini Carlo; Servati Antonio; Massimini Francesco; Uggetti Pietro; Orsi Francesco; Sali Pasquale; Bassi Pietro; Mascheroni Giuseppe.

CAPITOLO XIV.

Patriottica Poesia lodigiana nel 1848

I grandi avvenimenti della storia hanno sempre profonda ripercussione nell'anima del popolo che, dall'intimo del cuore esprime anche con la lirica i suoi sentimenti.

L'eco che la rivoluzione del 1848 aveva destato nella regione lombarda ed in specie nelle provincie più vicine al vecchio Piemonte e quindi più preparate agli epici eventi, fu immensa.

Milano naturalmente era alla testa e dietro di essa con non minore ardore era Pavia e la nostra provincia Lodi-Crema (allora possedevamo la fortuna di avere un nostro proprio inconfondibile volto!). Mentre i classici bardi dell'italo Risorgimento come Prati, Mameli, Aleardi, con la loro melodica lirica lanciavano nelle più remote contrade d'Italia i loro alati scritti infiammantissimi come bombe volanti, anche nel territorio lodigiano la fortunata attività armata dei patrioti per il trionfo della lotta, contro l'inviso austriaco, era seguita da vicino dalle Canzoni di guerra che sgorgavano e risuonavano dall'Adda al Lambro, dalla Muzza al Po... E le tracce di tali canzoni si possono ancora leggere sulla *Gazzetta della provincia di Lodi e Crema* (l'unico giornale che in quel tempo si pubblicava a Lodi) negli infuocati mesi dal marzo all'agosto 1848.

Quelle canzoni che sgorgarono spontanee dai precordi della folla per Dio e per la Patria melanconicamente si spensero quando il 19 agosto 1848 riapparve sulla testata la grifagna aquila bicipede. Sfolgiando le puntate di quell'ebdomadario troviamo sempre la prima facciata fregata di qualche composizione poetica ispirata ai fatti più salienti dell'epoca e che se non sono di ineccepibile fattura profumano tuttavia di inestinguibile entusiasmo. Troviamo, ad esempio, un geniale

strambotto che celebra le prime vittorie piemontesi intitolato «Il piumetto a tre colori». Incomincia con queste strofe:

*Deposi dal cappel la piuma nera,
perchè è passato il tempo dei dolori
e in sua vece una giovane guerriera
m'ha posto il piumettin di tre colori.*

e termina allegramente a mo' di ritornello:

*E' un piumettin così caro e bello
lo vo' sempre portar sul mio cappello.*

Il grazioso componimento, scritto da certo Massa Mattia è di quelli che uscivano dalla vena popolare e che erano ripetuti a gran voce dalle truppe marcianti verso i campi di battaglia e dalle moltitudini che facevano festosamente ala al loro passaggio.

Altri scrittori lodigiani si vestono per l'occasione di paludamenti un po' retorici e di ritmica pesante come G. E. Bedoni nelle sestine dedicate a l'Italia libera. il Dottor L. Griffini in una saffica intitolata «I destini d'Italia».

A. Marabelli invece cesella un'ode: «Alla battaglia di Goito, in cui foggia versi efficaci con i seguenti:

*Ed è scritto lassù che non più queste
feraci terre amene
l'Austro piede calchi...*

e rivolto a Re Carlo Alberto che era venuto nella nostra città a lanciare il celebre proclama nel vecchio palazzo Taxis l'apostrofa così:

*Tu compirai l'opra sublime e bella
che il ciel t'affida...*

A parte qualche dissonanza metrica e la lungaggine del periodare, non si può fare a meno di ammirare l'irruenza di tanti e così caldi affetti.

Il dottor Stefano Bianchi ci delizia con due componimenti: «La crociata contro il traditore Ferdinando II di Napoli» e «Canto di guerra». Tuonanti di novenari e di scenari accoppiati, sparsi di rime o tronche, rispecchia il gusto dell'epoca e sono di indiscutibile effetto.

Nè manca la Musa faceta, come uno scherzo poetico che un concittadino anonimo improvvisò modulandolo col canto sopra un motivo dell'opera «Elisir d'Amore».

Ma ciò che maggiormente commuove nella palestra letteraria del 1848 è il nobilissimo gesto dei Convittori del Collegio Barnabiti. Il giorno 6 luglio 1848 mentre erano di passaggio dalla città di Lodi i volontari del Battaglione di Como essi presentarono in omaggio al cav. Bagolin, maggiore comandante detto Battaglione, un inno patrio.

Di questo meritano di essere riportati due brani particolarmente riusciti:

*«Se forza è cadere si cada da forti:
è vita perenne del prode la morte
del prode che in campo pugnando morì.
Magnanimi figli di libera terra
pugnete, vincete che santa è la guerra,
è santo l'ardor che in cor vi scaldò.
Nel duro cimento l'Eterno vi segue:
l'Eterno che l'empio confonde, persegue:
che l'Italo oppresso dal fango trarrà.*

L'autore dopo aver predetto la dispersione delle nordiche squadre termina rivolgendosi al Re di Sardegna un elevato consiglio che può aver sapore di attualità:

*«Poi fa che un solo inno per tutto si desta:
l'Italia è sol regno; l'Italia è redenta
da Susa a Trieste, dal Brennero al mar!...*

Chi non intravede in queste armoniose strofe la penna dei saggi ed amati Padri, degli studiosi Maestri che sempre, in ogni tempo ed in ogni circostanza, hanno luminosamente fatto della loro scuola il centro del nostro patriottismo, il propugnacolo della nostra libertà?



PAGANI Maggior GIULIO, nato a Lodi il 2 Marzo 1826 e quivi morto il 24 Giugno 1901. - Partecipò le guerre 1848-49 e successive del 1854-55-59-60-61-61-66-70; si distinse nelle Campagne contro il brigantaggio; Decorato con Medaglia d'Argento e di Bronzo.

Il comandante del battaglione Comasco ringraziando ufficialmente i giovanetti perchè: « sul nobilissimo concetto patrio « seppe il loro ingegno gentile ed educato contessere il bel « carne offerto » li assicurava con romana semplicità: « Noi « sapremo o giovanetti renderci degni dei vostri pensieri ».

Quanta poesia in queste rievocate poesie.

CAPITOLO XV.

Il 1848 a S. Angelo Lodigiano

Pandini Raimondo - Rozza ing. Francesco

Semenza ing. Carlo.

Nell'inaugurazione della Mostra Storico Artistica Industriale tenutasi nel castello Morandi di S. Angelo Lodigiano, onorata dall'intervento del Ministro Gonella, vi è figurata la rivoluzione del 1848 con una difesa di una barricata.

La realtà però è quella che appare dalle seguenti fonti:

1° - Manoscritto Morandi-Bolognini di S. Angelo. - È una cronaca personale delle Cinque Giornate vissuta dal conte Alessandro Morandi a Milano.

2° - Diario, pure manoscritto di Domenico Luè nato a S. Colombano il 1806 e che visse a S. Angelo dal 1832 al 1852.

Con stile quanto mai alla buona riporta molte notizie d'indole commerciale e nota i fatti avvenuti a S. Angelo nel 1848 e che più avanti si riassumono fedelmente.

« 21 marzo; martedì: giornata di grande apprensione. Suonò la banda per formare la guardia civica. Circa cento persone presero la coccarda ».

« 22 marzo: alle ore tre mattina arrivano parecchi banani e graffignanini e Sterza Luigi, fratello del segretario, Tavazzi, Basiglio, Moranzoni, confidente del Conte Antonio Belgioioso, Luè Felino e l'agente Signor Antonio e il fittabile dei Signori Bianchi, partono alle sette. Alle nove arrivano diciannove chignolesi con altro Sterza di S. Colombano. Alla testa sono Dott. Bonetti, Carlo Marinoni, Faruffini ed altri. Partono da S. Angelo alle ore undici e venti coll' Ing. Rozza,

« Bassino Battista, fratelli Boggin', Toscani Battista, Don Valentino con due fratelli, Bianchi speciale ed altri ».

« 23 marzo: Alle ore nove arrivò Turba da Orio e da Ospedaletto capitanata dal Griffini della Beatissima che partì lo stesso giorno accompagnato da alcuni di S. Colombano e di Graffignana. Si è saputo che a Melegnano Radetzky ha incendiato qualche casa, perchè aveva arrestato tre tedeschi. Quelli partiti per Melegnano sono andati verso Lodi col Generale Radetzky, sconosciuto, il figlio di Burrotti di S. Colombano ed altri...

« La mattina è tornato il Dott. Bonetti di Chignolo che annunciava che abbiamo vinto a Milano.

« Alla sera arrivarono quelli di S. Colombano: Luigi Sterza.

« Alla mezzanotte tornarono a casa vivi e salvi tutti i santangiolini ».

« 26 marzo: i tedeschi militari che erano a Lodi sono partiti stamattina alle ore 8 per Crema. Verso le sei di sera ci sono concertate delle guardie civiche; i tre deputati Tonolli, Bassi e Semenza; Bassi presidente, Bandini Orsenigo, Ing. Rozza, e Battistino Bassi, sono adatti per la guardia nazionale e per dirigere l'armata ».

« 27 marzo: alle ore dodici fu messa sul campanile la Bandiera italiana.

« Alla sera arrivarono quattro battaglioni, circa quattro mila cinquecento uomini, e circa mille cinquecento di artiglieria, che a mezzodì erano partiti da Pavia. Queste truppe partirono da S. Angelo ».

« 30 marzo: sono arrivati altri settemila del reggimento Aosta e Genova con artiglieria dalle nove del mattino sino alle due pomeridiane continua ad arrivare cavalleria piemontese reale e civica di mille; dopo le due è arrivato il Re Carlo Alberto e suo figlio secondo, generale dell'armata genovese con circa seicento soldati ».

« 31 marzo: alle ore nove e mezza hanno incominciato ad arrivare la fanteria piemontese e sino alle ore undici e mezzo cacciatori savoiardi con cannoni, carriaggi e diverse specialità di armi ».

«1º aprile: sono andato a Milano... e ho comperato ventotto businate e alla sera arrivarono tre compagnie di bersaglieri savoiardi».

«3 aprile: alla mattina arrivarono circa due mila del reggimento Savona; al dopopranzo arrivò un reggimento dei contorni Vercelli; circa seicento uomini».



SEMENZA Ing. CARLO di Sant'Angelo Lodigiano, si distinse nei moti del Borgo del 1848. - Morì in Sant'Angelo Lodig.

«4 aprile: arrivarono quattrocento soldati, ossia due compagnie del Pinerolo».

«5 aprile: arrivarono cinquecento uomini che partirono alle sei della mattina».

«6 aprile: arrivarono seicento uomini, tre compagnie dello Chamberj; partiti venerdì il 7 aprile».

«9 aprile: domenica fu cantato il famoso Tedeum presente il Comitato, la Deputazione, la Pretura, e la Commisaria; a sera illuminazione del paese e banda nazionale».

«11 aprile: ufficio generale per i defunti italiani di Milano e dei morti di altre parti per la liberazione della Lom-

«bardia. Don Paolo Rozza lesse dal pulpito cinque carte ri-
guardante i nomi dei morti sotto i tedeschi».

«25 aprile: siamo andati incontro alle bandiere che ve-
nivano da Milano. Alla sera si sparse voce che andava male
per gli insorti, che i tedeschi ingrossavano la truppa e che
i piemontesi perdevano. (Voce questa smentita il dì seguente).

«27 aprile: morte del Giuseppe Bassi».

«28 aprile: totale delle truppe piemontesi passate da S.
Angelo dal 27 marzo al 3 aprile circa 23 mila uomini».

«19 maggio: mia andata in Prevostura e scritto il nome
Luè Domenico di Antonio e Maria Gola di anni 41: pre-
senti il Parroco, ing. Semenza mi chiesero se votavo per la
Repubblica o per la Costituzione di Carlo Alberto. Ho ri-
sposto per la Costituzione».

«22 maggio: arrivo di tredici carri carichi di prigionieri
tedeschi (Centocinquanta) fatti a Brescia; alle ore nove di
altri settantacinque prigionieri fatti a Milano. Furono con-
segnati a Pavia e accompagnati dal Sig. Raimondo Pandini
e Defendente Marconi».

«5 luglio: hanno fatti i maggiori della guardia nazionale
elenco dei nomi componenti le quattro compagnie comandate
ciascuno da un capitano e cioè Pandini Raimondo, ing. Roz-
za, Avv. Bassi, Oppio Antonio».

«3 agosto: comincia la disfatta italiana. Alle cinque sono
partiti per Pavia gli ultimi piemontesi, erano cinquemila cir-
ca. Vennero anche più tardi: è venuta la cavalleria tedesca...
per poco quindi la retroguardia piemontese non si imbattè
con l'avanguardia tedesca. Alla sera vennero da Lodi settanta
cavalieri per mandare a Lodi riso, vino, farina, polenta, pane,
fieno ed altri viveri al mezzodì del quattro agosto».

RAIMONDO PANDINI

Nacque in S. Angelo il 6 dicembre 1810: si laureò in legge a Pavia; aderì alla Carboneria partecipando poi ai movimenti della Giovane Italia; sottoscrisse una ingente somma al prestito di Mazzini. Stralciamo da un articolo su Raimondo Pandini le seguenti notizie:

«Ritornati gli austriaci in Lombardia e prevedendo che
non sarebbero mancate rappresaglie da parte del governo

«straniero si rifugiò negli Stati Sardi. Difatti la polizia austriaca spiccò mandato d'arresto e quindi fu condannato in contumacia a dieci anni di carcere duro e di sequestro di «beni».

«Continuò la sua opera patriottica in Piemonte unendosi ai fratelli Ruffini, al Dott. Prandina medico di Garibaldi, al Dott. Bancolini e ad altri perseguitati politici. Ritornato in patria occupò numerose cariche amministrative e morì nella sua S. Angelo il 20 marzo 1889».

ROZZA FRANCESCO

Il 19 marzo 1848 al primo sentore della Rivoluzione milanese organizzava una spedizione di soccorso e con trecento uomini si porta alla cascina Morivione, fuori Porta Vigentina.

La mattina del 20 marzo si reca al Gasometro e scambia fucilate con pattuglie tedesche. In questo fatto d'arme un certo Gui ed altri due furono uccisi. Verso la mezzanotte incontratosi con un gruppo di cavalleggeri Ulani viene fatto prigioniero. Alle quattro antimeridiane di giovedì riesce a fuggire dagli austriaci. Nel pomeriggio con i suoi uomini si dirige a Milano e si mette a disposizione del Casati, il quale lo nomina capitano. Prende parte alle azioni delle ultime due giornate ritirandosi poscia a S. Angelo con i suoi uomini, carriaggi e prigionieri.

Ritornati gli austriaci, fugge a Lugano ove si incontra con Mazzini.

CAPITOLO XVI.

Il 1848 a S. Colombano

Il 17 marzo 1848 figura operante un locale *Comitato di Pubblica Sicurezza e Difesa* in persona di Giacomo Nob. Carcano, ing. Romoaldo Caccia, rag. Gaetano Bonelli e il Sac. Galleani. Primo atto del Comitato fu di richiedere al signor Bianchi Bruno un carro e due cavalli per trasferire a Lodi i volontari. Lo stesso Bianchi manderà altro carro all'esercito

piemontese a Volta Mantovana a disposizione dell'Intendente Generale dell'Armata Conte Appiani.

Il 7 agosto il consiglio delibera che mediante speciale sovraimposta nell'estimo venga provveduto all'acquisto di duecento fucili per la guardia nazionale e di spendere lire ventimila per i servizi militari. Oltre cento sancolombanesi erano sotto le armi. Fra i volontari il chimico Gnocchi Luigi (di Francesco (iscritto nel Battaglione Studi), Uggè Luigi, Mariani Gaetano sergente, Brugnani Giuseppe Maria, Erba Tito, Erba Begnamino, Lanzani, Glicelli Luigi, Bagatta Angelo, Luè Felino, Ricardi Carlo.

Dal 18 giugno erano sotto le armi: Belloni Stefano (Reg. Cacciatori), Brugnani Francesco (Ponte di Legno), Valsecchi Antonio (Reg. Cacciatori che si trovava a Peschiera), Zanaboni Antonio, Sbarbaro Bartolomeo, Panigada Angelo, Lanzani Angelo, Gallotta Pietro, Asti, Sterza dott. Luigi, Gnocchi...

Alla leva del 1848 furono chiamate le classi dei nati dal 1° gennaio 1823 al 31 dicembre 1827 per decreto 11-4-1848.

Gli idonei furono precettati il 22 maggio con l'ordine di presentarsi puliti nella persona, non dubitandosi per la causa santa che erano chiamati. Il 16 giugno per completare il reggimento Dragoni entrarono sei banini e propriamente Renzi Giuseppe, Bordoni Paolo, Gandolfi G. E., Grossi Giuseppe, Lanzani Giuseppe; poi furono incorporati Olcelli Luigi, Bagatta Angelo, Sbarbaro Domenico, Allonesi Francesco, Lunghi Giovan B. e Panigada G. B.

Il Consiglio Comunale si rinnovava evidentemente con elementi favorevoli al nuovo ordine di cose coincidendo l'uscita di sei sui tredici membri di cui era composto.

* * *

Fra i martiri della rivoluzione lombarda si ricorda un Bianchi di S. Colombano che, col Manara, si sarebbe distinto a Porta Tosa. Questo Bianchi di S. Bruno era ritenuto dall'Austria un soggetto politicamente pericoloso; perciò dovette riparare a Parigi ove diresse un giornale; poi commissario di bordo. Finì nell'America meridionale dove colà morì vecchio.

CAPITOLO XVII.

Il 1848 a Casalpusterlengo

Esisteva una corrente liberale anelante la liberazione, la indipendenza.

Si riuscì a disarmare i militi di gendarmeria di Finanza, unica guarnigione che esistesse in paese. In seguito a questo fatto corse subito la voce che un reggimento di Ulani marciasse da Piacenza verso il paese. Questa notizia destò grande allarme.

Una pattuglia austriaca entrata in paese fu ricevuta a colpi di fucile. Di qui l'invasione della borgata da parte di quattro mila soldati. I maggiorenti del paese fuggirono, ma una deputazione, a nome degli abitanti, fece atto di sottomissione e di scusa ottenendo lo sgombero di tutte le truppe il giorno 25 maggio. Nell'agosto si ebbe una seconda invasione da parte del secondo corpo d'armata austriaco che aveva tragittato l'Adda a Formigara. È per merito del Dott. Carlo Cesaris se non si verificarono violenze e distruzioni.

Il Dott. Carlo Cesaris nacque a Pavia il 1817, vi conseguì la laurea in medicina perfezionandosi in seguito nelle cliniche di Vienna. Allo scrupoloso esercizio professionale unì altissimi sentimenti patriottici. Non esitò a presentarsi ai generali austriaci rendendosi responsabile della tranquillità del paese; rimanendo persino in ostaggio qualche giorno al Comando. Gesto questo altamente apprezzato tanto che il comandante austriaco, che era il maresciallo D'Aspre, lo onorò quale amico, del che il Cesaris si avvalse perchè al Comune fossero riscaldate le spese imposte per la requisizione delle vettovaglie.

Altri membri della famiglia Cesaris nel 1848 si sacrificarono per la patria: Marcello Cesaris, fratello del precedente ancora studente all'Ateneo pavese si iscriveva nel Battaglione dello studente, partecipando al blocco di Mantova; un altro fratello, Giuseppe, che arruolatosi volontario con Garibaldi al combattimento di Morazzone veniva colpito da scheggia di mitraglia e moriva due mesi dopo a Varese.

Il movimento liberale a Casale nel 1848 era capeggiato da Zaverio Griffini (vedere a pag. 32).

Tra le famiglie casalesi che collaborarono in comitato segreto per la liberazione vanno ricordati i fratelli Pelloni, oriundi ticinesi, i quali sacrificarono per la patria gran parte dei loro averi.

* * *

Il conte generale Luigi Pedroli nato il 22 gennaio 1823 morì l'11 gennaio 1899 in Milano, laureato a Pavia nel luglio 1846. Di famiglia di Casalpusterlengo. Nel 1848 prese parte all'insurrezione delle Cinque Giornate di Milano. Fu nominato membro del Comitato di soccorso. Venne arrestato, ma nei pressi di via Cusani fu salvato da un patriotta che freddò i militari di scorta. Entrato successivamente nel Corpo Militare dei Carabinieri volontari lombardi, partì da Milano per unirsi alla quarta divisione piemontese comandata dal Duca di Genova. Amico e latore di ordini di Cavour ai capi dell'insurrezione lombarda, gli successe, per sfuggire all'arresto, di dover ingoiare dette missive alla dogana di Boffalora. Durante la guerra 1848 fu presente ai fatti d'armi della Corona, sui Monti Baldo veronese, al Blocco di Mantova, alla battaglia di Sommacampagna ed a quella di Custoza.

Ritiratosi l'esercito piemontese su Milano prese parte alla difesa della città assalita dagli austriaci; segnata poi la capitolazione di Milano nell'agosto si ritirò in Svizzera con la sua compagnia dove questa venne sciolta in Lugano.

Egli in seguito ritornò in Patria. Fu il 1° generale della Guardia Nazionale a Venezia ed a Milano e prese parte a tutte le successive campagne del Risorgimento. Nella vita civile ebbe sempre alti onorifici incarichi.

* * *

Non si può dimenticare tra il clero di quell'epoca il giovane Don Francesco Marzagalli che spese tutto quanto il suo ministero nell'assistenza spirituale nell'ospedale. I suoi sensi altamente patriottici rimasero incancellabili a Casalpusterlengo tanto che esiste nel cimitero un perenne ricordo.

* * *

Nelle azioni delle cinque giornate a Milano morirono combattendo Lusardi e Alberici di Casalpusterlengo.

CAPITOLO XVIII.

Il 1848 a Codogno e Maleo

In seguito agli avvenimenti di Milano e di Pizzighettone soldati austriaci che presidiavano il paese infransero la disciplina minacciando gli abitanti. Questi trasportarono verso Cremona il materiale militare buttando nell'Adda barili di polvere e parecchi cannoni. Frattanto giovani animosi, incitati da Leopoldo Gattoni, partirono per Milano per combattere.

A Codogno si formò la milizia per l'ordine pubblico.

Il generale Benedek fuggendo da Pavia sostò fra Senna e Somaglia e corse il rischio di essere fatto prigioniero il 23 marzo. Giunsero poi le truppe piemontesi ricevute con applausi e con discorsi di Don Alessandro Ocelli e di Don Lunghi. Questi poi celarono in chiesa le armi e le insegne quando ritornarono gli austriaci. Molti abitanti di Codogno presero parte alle Cinque Giornate di Milano guidati da Pietro Pietrasanta, che aveva un collegio a Milano. Vanno ricordati: Sacchi, Baravalle, Mauri, Belluomo, Ravizza, i fratelli Belloni, che presero parte il 18-19 marzo alla difesa della barricata presso S. Celso.

Anche il Cap. Grechi, di Codogno, si distinse nei fatti del 1848: le sue memorie si conservano nel nostro Museo.

L'ing. Natale Griffini di Ospedaletto rimase ferito nelle Cinque Giornate di Milano.

Più tardi passò da Codogno il Duca di Savoia che fu ricevuto da tutta la popolazione festante.

A *Maleo* si formò un gruppo di giovani patrioti che si unì il 20 marzo 1848 ad Achille Griffini.

Il castello di Maccastorna nel 1848 fu sistemato a difesa della zona del basso lodigiano contro eventuali attacchi austriaci. Questi si ritirarono per la Codogno-Cremona ed il castello rimase presidiato da un gruppo di volontari.

CAPITOLO XIX.

Crema nel 1848

- 1° Circolare del Vescovo di Crema del 7 aprile 1848 (*Gazzetta di Lodi e Crema*, 15 aprile 1848).
- 2° Lettera Tofetti di Crema annunciante l'arrivo di 14 mila uomini da Napoli (*Gazzetta di Lodi e Crema*, 15-5-1848).
- 3° Offerta del Comune di Crema di 23 cavalli all'Unione italiana (*Gazzetta di Lodi e Crema*, 20 maggio 1848).
- 4° Lettera dei cremaschi 30 aprile 1848 con 4 mila firme per l'unione per S. M. Carlo Alberto (*Gazzetta di Lodi e Crema*, 24 maggio 1848).
- 5° Indirizzo spedito da Lodi e Crema a Re Carlo Alberto (*Gazzetta di Lodi e Crema*, 3 giugno 1848).
- 6° Benedizione del Vescovo di Crema ai suoi diocesani (*Gazzetta di Lodi e Crema*, 15 luglio 1848).
- 7° A Crema più sanguinose furono le vicende perchè al Comitato Provvisorio succedette una seconda occupazione austriaca e il passaggio delle truppe fuggiasche. I cremaschi pure ebbero vittime e prigionieri: 17 morti e 60 feriti. La crudele dimora degli austriaci durò più giorni. (*Venosta*).

Tra le personalità che presero parte al movimento politico locale devesi ricordare: Martini Conte Enrico di Crema; Ing. Pegoretti; Vimercate Ottaviano valoroso combattente delle Cinque Giornate di Milano.

CAPITOLO XX.

Diploma d'onore e ricordo marmoreo

A ricordo delle Cinque giornate, Milano innalzava nel 1895 un bellissimo monumento a Porta Tosa (poi chiamata Porta Vittoria), che fu teatro di superbi atti eroici.

Il 22 marzo 1880 la Commissione del Monumento di Milano inviava alla Città di Lodi un diploma di benemerenzza

«per il notevole concorso della Città di Lodi e per avere contribuito alle spese del Monumento». Lodi ricordò i suoi Caduti in una lapide posta sotto il porticato del Municipio, inaugurata il 1° giugno 1862 dal Sindaco Comm. Avv. G. M. Zanoncelli.

*Ai Prodi Lodigiani
Caduti per l'Indipendenza d'Italia
1848*

BORIOTTI PIETRO - Lodi — CAPRARA ALBERTO - Lodi
CASTOLDI LUIGI - Lodi — CERRI GIUSEPPE - Lodi
FUMAGALLI ANDREA - Lodi — SPOLDI AMOS - Lodi
(Caviaga) — ZANABONI ETTORE - Lodi

Una Commissione si formò nel 1884 per raccogliere in una documentata relazione i fatti del Risorgimento. Fu pubblicata una Memoria illustrativa dei documenti del Risorgimento italiano a Lodi. Tale memoria raccolta in un fascicolo, e con i relativi autentici documenti, fu inviata alla Mostra di Torino del 1884. Purtroppo ritornò il fascicolo, ma furono trattenuti i documenti.

La Commissione era composta dal Dott. Luigi Lenta; Comm. Avv. G. M. Zanoncelli; Cav. Dott. Luigi Cingia; Cav. Leopoldo Gorla; Cav. Prof. E. Passerini; Cav. Avv. A. Scotti, relatore; tutti reduci delle Patrie Battaglie.

CAPITOLO XXI.

Offerte

Offerte dei lodigiani per la causa della Liberazione d'Italia.

*Prestito gratuito di 24 milioni
della Camera di Commercio di Lodi e Crema*

SOTTOSCRIZIONI:

- 1 - Camera di Commercio di Lodi (*Gazzetta*, 15 aprile 1848).
- 2 - Comitato Finanza Prestito Gratuito (*Gazzetta di Lodi*, 19 aprile 1848).

- 3 - Elenco offerte fatte in Lodi (*Gazzetta di Lodi*, 19-III-1848, 24-III-1848, 17-V-1848).
- 4 - Direzione Ospedale di Lodi - Ringraziamenti (*Gazzetta di Lodi*, 13 maggio 1848).
- 5 - Offerta tre cavalli da Lodi a Crema (*Gazzetta di Lodi*, 13 maggio 1848).
- 6 - Decreto sottoscrizione in tutte le parrocchie e comuni della Lombardia (*Gazzetta di Lodi*, 24 maggio 1848).
- 7 - Avviso Ministero Guerra per cambio fucili (*Gazzetta di Lodi*, 17 maggio 1848).
- 8 - Ringraziamento Medici della Provincia di Lodi-Crema per il rinuncio stipendi (*Gazzetta di Lodi*).
- 9 - Elenco offerte tele e filacci (*Gazzetta di Lodi*, 10 maggio 1848).
- 10 - Elenco offerte oro ed argento (*Gazzetta di Lodi*, 10 maggio 1848).

CAPITOLO XXII.

Manifesti e Proclami

Imp. Reg. Delegazione della Provincia
di Lodi e Crema

AVVISO

Gli attentati avvenuti contro individui militari hanno determinato l' I. R. Comando di Stazione ad ordinare che per le ore 9 ant. d'oggi debbano da parte degli abitanti di Lodi essere consegnate in Piazza del Castello alla presenza di funzionari Municipali e di Polizia tutte le armi di qualunque genere da fuoco, punta ed taglio, che potranno essere contraddistinte del nome del rispettivo proprietario per la restituzione a suo tempo, e debba essere cessato l'uso ieri introdottisi di portare coccarde, bandiere e qualsiasi altro segnale proibito, sotto comminatoria, che in caso di inobbedienza, sarà da parte del Militare fatto uso di tutti i mezzi che sono in

suo potere, salvi gli effetti delle vigenti leggi penali contro chi di ragione.

D'ordine pure del sullodato I. R. Comando le Porte della Città rimarranno chiuse sino ad operazione ultimata.

Tanto si deduce a Pubblica notizia, invitandosi i Cittadini di Lodi al puntuale adempimento del suespresso ordine Militare per ovviare alle funeste conseguenze dell'inobbedienza.

Lodi, 21 Marzo 1848.

Il Consigliere, I. R. Delegato Provinciale
BERCHET.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 26 Marzo 1848.

Lodigiani e Cremaschi,

Il Governo Provvisorio cui aderirono Como, Lecco, Varese, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia è ormai sicuro dell'avvenire della Patria. Tutti assecondano le sue mire; Monsignor Arcivescovo di Milano ha benedetto le barricate; la giustizia e la religione sono con noi.

Lodigiani e Cremaschi,

Accorrete voi pure a farvi partecipi dei benefici del nuovo Governo. Il sale fu già ridotto a metà dell'antico suo prezzo; e i milioni che i Tedeschi ci rubarono ogni anno, quindi innanzi profitteranno al nostro popolo. I Piemontesi sono già sul nostro territorio, e unendo i loro ai nostri sforzi ci riuscirà facile cacciare oltre l'Alpi il gran nemico d'Italia. Gridate voi pure: *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* Il miracolo della nostra vittoria non ha potuto venirci che da Dio.

Saluto e fratellanza!

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO VITALIANO - GIULINI CESARE - GUERRIERI ANSELMO - STRINGELLI GAETANO - DURINI GIUSEPPE - PORRO ALESSANDRO - GREPPI MARCO - BERETTA ANTONIO - LITTA POMPEO.
CORRENTI, *Segretario Generale.*

Il Governo Provvisorio in Lodi

AVVISO

Si dichiara che le armi in mano di chi non sa usarle sono armi inutili, anzi pericolose.

Si invitano quindi tutti quelli che tengono armi tolte al nemico, od altrimenti in loro mani pervenute, e che non sono in grado di usarle, a farne consegna a questo Comitato di guerra, oppure alle Autorità Municipali e Comunali, per essere rimesse al primo, ed essere così successivamente impiegate ad utile difesa della Patria comune.

Lodi, dal Palazzo Civico
30 marzo 1848

TERZAGHI CARLO, *Presidente.*

PICOZZI MODESTO - NARCISI GIOVANNI - PICOLLI
FRANCESCO - TROVATI PAOLO - PIGNA GIUSEPPE
BONOMI LORENZO - MARCHI GIUSEPPE - TER-
ZAGHI PIETRO - MARTANI FRANCESCO.

Proclama di Carlo Alberto agli Italiani

ITALIANI

della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio

Chiamato da quei vostri Concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha risposto la temporanea direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di Lei, ha voluto ora suscitarta a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera del vostro stupendo valore così felicemente incominciato.

ITALIANI

DELLA LOMBARDIA DELLA VENEZIA DI PIACENZA E REGGIO



Chiamato da quei vostri Concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitara a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente intominciata.

Italiani. In breve la nostra Patria sarà sgombra dallo Straniero! E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa! le mie armi abbreviando la lotta riconduranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente: in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie le quali spersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall'alto le celesti ispirazioni e che l'angelico spirito di **PIO IX** scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi il 31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra
FRANZINI.

PROCLAMA DI CARLO ALBERTO AGLI ITALIANI
del 31 Marzo 1848.

Italiani: in breve la nostra patria sarà sgombrata dallo straniero. E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza, la quale volle serbarmi un così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani, la nostra vittoria è certa: le mie armi abbreviando la lotta ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro intero reggimento; il voto della nazione potrà esprimersi liberamente e veracemente: in quest'ora solenne si muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall'alto le celesti aspirazioni e che l'angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi. — *Italia sarà.*

Dal nostro Quartiere Generale in Lodi

31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra

FRANZINI

Proclama

SOLDATI

Passammo il Ticino e finalmente i nostri piedi premono la Santa Terra Lombarda. Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità colla quale non curando le fatiche di una marcia forzata percorrente in uno spazio di 72 ore più di 110 miglia. Molti di voi accorsero dagli estremi confini di Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la Vittoria.

Soldati, grande e sublime è la missione a cui la divina provvidenza ha voluto nei suoi alti decreti chiamarci: noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria: questa sacra

terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e la opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico: per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre d'otto secoli, e gli immortali fatti del popolo milanese: basterà ricordiate che siete soldati Italiani.

Viva l' Italia.

Dal nostro Quartiere Generale in Lodi

31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra

FRANZINI

**Governo Provvisorio
in Lodi**

Ritenendo il giuoco del Lotto indegno dei tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della città,

Decreta:

Il giuoco del lotto è abolito.

Milano, 27 Marzo 1848.

Seguono le firme...

Cessano quindi quelle apposite ricevitorie, le quali dovranno restituire ai giocatori della settimana, ieri decorsa, i prezzi delle avvenute giocate, contro resa dei singoli biglietti.

Lodi, dal Palazzo Civico

30 Marzo 1848.

TERZAGHI CARLO, *Presidente.*

PICOZZI MODESTO - NARCISI GIOVANNI - PICOLLI

FRANCESCO - TROVATI PAOLO - PIGNA GIUSEPPE

BONOMI LORENZO - MARCHI GIUSEPPE - TER-

ZAGHI PIETRO.

A SUA MAESTA' CARLO ALBERTO

Re di Sardegna, Cipro, Gerusalemme, ecc.

SIRE

La vostra venuta a noi, guidando Voi stesso con gli Augusti Vostri figli un poderoso esercito, ha fine di sovvenire una santissima causa di consolidare una libertà conquistata a prezzo di sangue contro la più ingiusta delle oppressioni, ha fine di compiere questa opera e francarci in questa libertà per i secoli avvenire, è tale un atto di magnanimo sentire nazionale, che imprime in noi ben profonda ed indelebile la memoria di Voi e dei Vostri figli, e ci comprende di gratitudine. Il generoso impulso del Vostro cuore, che vi trae a noi, non per altro che per fraterno soccorso, e darci compita l'opera della postra generazione; la santità dei diritti dei quali vi fate sostenitore e difensore val'dissimo, faranno tanto più accettevole e cara la Vostra impresa presso tutte quelle illuminate nazioni, che gridano sacra la elevazione dei popoli a conoscere i propri diritti, a rivendicarli dalla avara compressione della tirannide. Benedetto dai vostri sudditi per la larghezza delle istituzioni e cuore paterno, voi pure benediranno ogni cuore italiano, tutto il mondo civile. Noi *lodigiani* tra i primi, con la più viva esultanza, colla più sentita gratitudine Vi accoglieremo, o *Sire*, ed il Vostro nome suona in noi un'armonia di affetti con l'amore di libertà e di patria, con l'amore ineffabile al massimo Pio, che prima ci mosse e rinforzò nel pensiero; poi nelle effusioni dell'anima sua ci preconizzò libertà con efficacissima benedizione.

Sire, accogliete queste espressioni di gratitudine, accogliete il plauso che vi mandiamo dal cuore e che tutte vi ripeteranno le Città, alle quali venite con soccorso generoso.

VIVA ITALIA LIBERA — VIVA PIO IX
VIVA CARLO ALBERTO

Lodi, dal Governò Provvisorio 1° Aprile 1848.

TERZAGHI CARLO, *Presidente.*

PICOZZI MODESTO - NARCISI GIOVANNI - PICOLLI
FRANCESCO - TROVATI PAOLO - PIGNA GIUSEPPE
BONOMI LORENZO - MARCHI GIUSEPPE - TER-
ZAGHI PIETRO.

Italia libera

Viva Pio IX

**Governo Provvisorio
in Lodi**

Il Signore veglia sui destini d'Italia. Egli ha combattuto coi nostri fratelli Milanesi, ha fortificato il braccio delle femmine e dei fanciulli, sgomentò l'nimico, che ci lasciò liberi dal suo giogo e lo persegue nella fuga.

Ringraziamo il Signore e benediciamo il Suo nome.

Per adempiere con certa solennità a tale dovere di religione, questo Governo Provvisorio, di concerto con Mons. Vescovo, ha disposto che la prossima domenica alle 11 ore sia cantata messa pontificale, seguita dal Tedeum.

Cittadini! I doveri di religione si legano in un solo nodo con quelli di patria, nè si disgiungono mai; però voi tutti vi unirete ai vostri magistrat', e circonderete l'altare, e nella santità degli affetti farete eco al canto dei ministri del santuario. Iddio moltiplicherà la gioia santificata dalla riconoscenza.

Lodi, dal Palazzo Civico

il 6 aprile 1848

TERZAGHI CARLO, *Presidente.*

PICOZZI MODESTO - NARCISI GIOVANNI - PICOLLI
FRANCESCO - TROVATI PAOLO - PIGNA GIUSEPPE
BONOMI LORENZO - MARCHI GIUSEPPE - TER-
ZAGHI PIETRO - MARTANI FRANCESCO.

C. VIGNATI, *Segretario.*

Al ritorno degli austriaci

PROCLAMAZIONE

La fortuna dell'armi ha deciso per il giusto. I ribelli ed i seduttori del Popolo sono nella maggior parte dispersi. Il Re Carlo Alberto, il quale in una maniera da traditore ruppe la pace, ed aiutava i disturbatori dell'ordine legale, si trova presentemente col suo esercito in piena fuga.

La grande clemenza del Nostro Monarca ha perdonato spesse volte ai colpevoli, e perdonerà certamente anche a quelli

che nel momento, nel quale Egli dava il beneficio di una Costituzione ai suoi Popol', hanno dimenticato i loro doveri.

Questa Costituzione dà a tutti pari diritti, e vi porta tutti gli vantaggi, che voi potete bramare, vantaggi che voi certamente non troverete nè sotto lo scettro di Carlo Alberto, nè sotto qualunque altra forma di Governo; in conseguenza di ciò seguite il saggio consiglio, ritornate all'ordine e alla fede del Vostro Legale Monarca. La Sua indescrivibile bontà perdonerà i colpevoli, mentre dall'altra parte saprà con energia sommettere quelli che non ritorneranno all'obbedienza ed all'ordine.

Castiglione, 28 Luglio 1848.

*In Nome di Sua Eccellenza
il Feld Maresciallo RADETZKY
Comandante in Capo dell' Armata d' Italia*

WISS., Colonnello

Circolare

L' I. R. Intendente generale dell'Armata Signor Conte Pachta, con Dispaccio 5 corrente mese N. 170 ha dichiarato quanto segue:

« Tutte le normali e disposizioni amministrative emanate dalle Autorità rivoluzionarie Provinciali e Centrali, nelle quali vennero abrogate e modificate le anteriori, procedenti dalle legittime Autorità I. R. si dichiarano senza ulteriore effetto. Lo stesso vale per le promozioni, sostituzioni, e traslocazioni d'Impiegati Regi, Comunali, ed in generale di tutti quelli dipendenti da cotesta Imperiale Regia Delegazione ».

Nell'atto che si impartono le corrispondenti disposizioni, ciò si partecipa per notizia e norma.

*Lodi, dall' I. R. Delegazione Provinciale
4 Agosto 1848.*

Il Dirigente: Ing. Picozzi.

CAPITOLO XXIII.

Al Congresso di Milano

Per la commemorazione de'le Cinque Giornate venne tenuto nel Palazzo Clerici un solenne convegno nei giorni 19-21 marzo 1948.

A tale convegno aderì subito la Deputazione Storico Artistica di Lodi.

La commemorazione fu tenuta in due sezioni: Storica l'una, Politica l'altra. Il Prof. Salamina partecipò alla sezione storica. Gli oratori che si avvicendarono hanno studiato il 1848 nei suoi riflessi sociali sia in Italia che all'estero.

I francesi parlarono del contributo portato da Federico Ozanan alla soluzione delle questioni sociali nell'atmosfera del nascente Comunismo.

L'Oratore inglese sottolineò il fatto che l'assetto economico politico dell'Inghilterra rendeva poco sensibili le riforme sociali di quel tempo, perchè in parte già in atto.

L'oratore ungherese prospettò le condizioni disastrose del suo popolo sotto l'aspetto sociale.

Invece l'oratore italiano stese il suo profilo con prevenzione di partito anzichè di storico, per cui il Presidente della Sezione avanzò delle riserve.

Ambedue le Sezioni furono animate da cordiali sentimenti, per cui le diverse Nazionalità degli intervenuti fecero desiderare che così si potesse vivere uniti nell'Europa come un popolo solo.

BIBLIOGRAFIA

1. Partecipazione ai fatti del '48 - LANDRIANI.
2. Eroiismo Lodigiano del '48 - *Popolo di Lodi*, 1941.
3. La buona indole dei Lodigiani - B. MARTANI.
4. Lodi nelle sue antichità - B. MARTANI.
5. Memoria illustrativa dei documenti del Risorgimento italiano nella Mostra di Torino - A. SCOTTI.
6. Lodi attraverso il secolo XIX - G. BELLINZONA.
7. Storia del Risorgimento e dell'Unità Italiana - C. SPELLANZON.
8. Lodi ed il suo territorio - G. AGNELLI.
9. La battaglia al ponte di Lodi - G. AGNELLI.
10. Catalogo dell'Archivio Storico municipale della città di Lodi.
11. L'avvento al trono di Carlo Alberto - *Annali della Istruzione media*.
12. Carlo Alberto principe di Carignano - RODOLINO NICOLÒ.
13. *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* (annata 1848 e 49).
14. Cronistoria del secolo XIX - VACCARI GIOVANNI.
15. L'Italia nei cento anni del secolo XIX - COMANDINI ALFREDO.
16. Compendio storia universale - DE ANGELI FELICE.
17. I martiri della rivoluzione Lombarda - VENOSTA FELICE.
18. Storia di Casa Savoia - DE ANGELI FELICE.
19. Dizionario del Risorgimento Nazionale - ROSI MICHELE.
20. L'Italia Moderna - ORSI PIETRO.
21. Le medaglie al valore militare - GRIFFINI UMBERTO.
22. *Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e Diocesi di Lodi* (annate 1903, 1909, 1911, 1914, 1915, 1917, 1918, 1923, 1924, 1930, 1931, 1934).
23. Enciclopedia Italiana - TRECCANI GIOVANNI.
24. Nel 50° della morte di Paolo Gorini - ANDREOLI PIERA.
25. Cenno biografico di Cesare Vignati.

26. Il 1848 e le Cinque Giornate di Milano - MONTI ANTONIO.
27. I moti del 1848 a Lodi - BIANCARDI LORENZA.
28. Conferenza sui fatti del '48 - GABBA.
29. Nuova Antologia - fasc. 1772.
30. Cenni biografici ed attività scientifica di Paolo Gorini - ANDREOLI
PIERA.
31. Annuario 1927 e 28 del Liceo di Lodi.
32. *Gazzetta di Milano* (annata 1848).
33. Pagine sparse di storia - CASTIGLIONI CARLO.
34. Archivio della Associazione Reduci delle patrie battaglie - Lodi.
35. CUCCHETTI sacerdote GIOVANNI: Paullo Lodigiano e suoi dintorni
(*cenni storici e bibliografici*) - Lodi, Tip. Quirico e Camagni, 1891.
36. Cronache Sancolombanesi.

La Direzione del Periodico ringrazia vivamente gli Egregi Colleghi della Deputazione per l'opera da loro prestata nella ricerca di documenti e nella stesa di alcuni capitoli di questo « Archivio Storico Lodigiano » tutto dedicato ai fatti del 1848. In successive pubblicazioni verrà fatto cenno di personaggi e fatti che non potevano essere ricordati in questo numero.

LA DIREZIONE

(Documenti e fotografie prese dai quadri appartenenti al Museo del Risorgimento. — Le riproduzioni fotografiche sono state eseguite dal ragioniere Enrico Congedo di Lodi).
